

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638  
 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49785008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15351 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 575271 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49785008, intestato a "Lotta Continua"

Licenziamenti, governo, confino, sembra che non succeda niente. Ma...

## Troppo silenzio equivale a troppo rumore

### Governo

Oggi la direzione democristiana: si parla di governo a termine. Intanto nella DC si agita, per alzare il prezzo, ogni risma di peones. Il gruppo dei 30 ha detto: accordiamoci col PCI; il gruppo dei Cento ha detto: «non parliamone neppure»; il gruppo dei Mille si è mantenuto sulle sue.

### Confino

Riccardo Tavani inviato a Tivoli in domicilio coatto. Per Graziella Bastelli e Vittoria Papale proposto in confino provvisorio a Genzano e Rocca di Papa. Intanto la questura vieta la manifestazione di oggi degli studenti professionali e si appresta, con un'ennesima provocazione, a vietare quella indetta dal movimento per sabato.

### Operai

E' la volta della Perugia-Buitoni: chiede 1200 licenziamenti. Resi noti alcuni dati ufficiali sull'«esuberanza»: gli edili sono diminuiti, in sette anni di sviluppo dell'edilizia, di 350.000 unità. I tessili, nel solo 77 e nella sola Lombardia sono diminuiti di 12.000 unità. Altri 15.000 rischiano presto la stessa sorte.

### Scandali

Gli industriali hanno appena ricevuto 275 miliardi di fiscalizzazione per febbraio e marzo, già chiedono che il provvedimento sia esteso a tutto l'anno. Altrimenti il costo del lavoro sale al 4%. Finanziamenti per Rovelli, che invece, come chiedono gli operai di Cagliari dovrebbe avere le industrie requisite.

## Già visto

«Già visto, già visto troppe volte». Questo è il commento che gira fra i compagni della sinistra operaia nelle fabbriche. Nell'autunno del 1976 Benvenuto in piazza Duomo gridò: «La scala mobile non si tocca» poi dalle fabbriche piovvero sui dirigenti sindacali le mozioni contro le abolizioni delle festività. La sinistra nel sindacato diede vita all'assemblea del Lirico: Tiboni della FIM milanese disse che fra i dirigenti sindacali c'era chi aveva la lingua biforcuta. Oggi dice che i lavoratori sono preoccupati perché il documento del direttivo della federazione potrà essere modificato poco, molto poco dalla as-

semblea nazionale e critica l'antidemocraticità della convocazione di questa assemblea del 13-14. Già visto e sentito anche questo. I risultati li abbiamo visti: come un panzer la linea dei vertici sindacali e dell'accordo a sei ha colpito la classe operaia. A Milano le assemblee di fabbrica sulla «spolta» del sindacato si stanno facendo: di lavoratori non ce ne vanno tanti, a conferma della sfiducia che c'è di poter cambiare qualcosa. Poi succede un fatto costante e nuovo: gli interventi dell'opposizione non cercano tanto di cambiare le virgole, o di dare un punto di vista «operaio» alle (Continua a pag. 3)

**Belice: le tante strade per rubare ai terremotati**  
(nell'interno)

**I porti tedeschi hanno perso la loro buona fama**

Lo sciopero per il contratto ha stupito padroni e sindacato. In ultima una corrispondenza da Amburgo

**Aspettando il fallimento di Sadat**

Nell'interno una conversazione al Cairo con Khaled Mohieddine, segretario dell'unico partito di opposizione legale in Egitto

## LAMA VATTENE!

PERCHE':



Nome .....

Cognome (meglio non metterlo, c'è il confino, non si sa mai) .....

Città (o paese) .....

sottoscrivo LIL .....

E' un'iniziativa democratica, e tutt'altro che antisindacale. Luciano Lama è nella CGIL dal 1947, ha 56 anni, ha dimostrato segni di squilibrio ed è giusto che si goda la pensione. Lui non vuole, ma se sente il caloroso invito forse cambierà. Idea! Ritagliate la cartolina, scrivete le vostre ragioni nel fumetto, mettete il tutto in una busta e spedite a "Lotta Continua", via dei Magazzini Generali 32/A, Roma specificando sulla busta per Dunhill (è il tabacco più costoso in circolazione, sembra sia quello fumato da Lama). Allegate i soldi per la sottoscrizione (500 lire, 1000 lire, 5000 lire, mini-assegni, insomma tutto quello che potete). Noi ci incaricheremo di recapitargliele; le lettere, non i soldi. Buon lavoro!

# Oggi la direzione DC: intanto alla ribalta i «30», i «100» e i «mille»

L'avevamo detto, noi, che la situazione politica si sarebbe ingarbugliata. Ieri, senza tener conto le gravi ripercussioni che un simile gesto avrebbe sul paese, Zanon, segretario del PLI, ha dichiarato che, qualora il PCI entrasse a far parte della maggioranza, il suo partito passerebbe senza esitazione alcuna all'opposizione. Preoccupata di una si-

mile eventualità, la DC sta cercando una «linea di movimento», proprio così sono testuali parole dell'on. Pumulia. Il quale essendo uno degli esponenti più in vista del gruppo dei «30» (di cui fa parte il di gran lunga più noto on. Cirino Pomicino, che ieri ha dichiarato che il loro gruppo si chiama dei «30» perché può contare su 80 parlamentari, non è un

errore del linotipista, ma logica democristiana) l'on. Pumulia dicevamo è per una «linea di movimento», cioè di accettare una maggiore corresponsabilizzazione del PCI.

Ieri nel frattempo si era riunito anche il gruppo dei «100» (è difficile capire o anche solamente intuire il perché di una simile denominazione, ma in realtà c'è chi sostiene che abbia mutuato il suo nome dall'organizzazione militare della SEATO, la NATO orientale, che per l'appunto si chiama C.E.N.T.O.) ha dichiarato che bisogna ribadire l'indisponibilità nei confronti della svolta politica sollecitata dal PCI, considerato che i suoi esponenti sono negli ultimi tempi stati visti a Pjong Yang.

Sia il gruppo dei 30 (che

sono però ottanta), che quello dei Cento (sulla cui consistenza nulla trappola) hanno detto che riferiranno sia ad Andreotti che a Fanfani.

Nulla, intanto, è dato sapere sulla decisione dei Mille, che pare si siano dati appuntamento, tramite un inserto cifrato pubblicato sugli annunci economici dei maggiori quotidiani nazionali (nei piccoli annunci gratuiti della cronaca romana non siamo riusciti a trovare nulla), in uno stadio di una città del centro-sud, si dice anche a Marsala. Piccoli, che pare abbia partecipato a tutte le sudette riunioni, ha poi riferito ad Evangelisti. Mentre ferve tutta questa attività Zaccagnini ha trovato il tempo e la voglia di incontrarsi con Romita.

Odeon, la nota rivista televisiva su tutto ciò che fa spettacolo, martedì prossimo trasmetterà la odierna riunione della reg. democristiana.

Nel frattempo, nella tragica indifferenza mondiale,

S. Marino, la gloriosa repubblica, si avvia alle elezioni anticipate.

Ci siamo stancati di commentare questa crisi. Aveva ragione Terracini: è la solita minestra riscaldata.

Roma

## Domicilio coatto per il compagno Tavani

Questa mattina a Piazzale Clodio si è riunito di nuovo la commissione che doveva prendere una decisione sul compagno Tavani. La provocazione della magistratura continua. Non riuscendo a trovare i gravi indizi per affibbiargli il confino si sono vendicati dandogli il domicilio coatto provvisorio. Questo è un giudizio di pericolosità sociale attribuito a un militante rivoluzionario proprio in concomitanza a una dichiarazione del Procuratore Generale della Repubblica Pascalinio. Il P.G., in un'intervista rilasciato al quotidiano «La Repubblica», si lamenta delle prese di posizione dei vari settori democratici contro l'asso-

luzione dei fascisti di Ordine Nuovo e per la scarcerazione di quelli di via Acca Larenzia. «Se non emergono fatti concreti un giudice non può condannare» queste sono le parole di Pascalinio. Quali indizi gravissimi sono emersi per condannare un compagno a presentarsi due volte al giorno in questura? Basta la militanza politica. Mentre per i fascisti non è sufficiente essere presi con le armi in pugno perché sussistano fatti concreti. Nel frattempo a Massimo Pileri è stato rinviato il processo a nuovo ruolo, decisione che costringe il compagno a dover continuare la latitanza.



Continua il dibattito.

Bari

## Lievi condanne ai fascisti, assolto l'assassino del compagno Petrone

Venti sedute e sette ore di camera di consiglio, la prima sezione del tribunale di Bari ha emesso la sentenza contro i 14 fascisti accusati di ricostituzione del discolto Partito Fascista. «Una risposta a Roma», con questo titolo si apriva un corsivo dell'«Unità» di ieri a firma di P.G., in cui, oltre a dire che le leggi per combattere il fascismo e le sue manifestazioni ci sono, basta volerle applicare, e dopo aver ribadito che gli assassini di O.N. potevano essere ugualmente condannati, il corsivista alzava il tiro e scopriva qual è il suo vero obiettivo: colpire a destra e a sinistra.

Infatti così concludeva: «... infine la sentenza conferma che esiste un pericolo reale del turbamento continuo della convivenza civile realizzato attraverso atti di violenza e prevaricazione (fatti da chi ndr). Pericolo che questi atti finiscono per coagularsi in una vera e propria strategia eversiva». Perché tanta enfasi del croni-

sta dell'«Unità» dal momento che la corte ha riconosciuto chiaramente che non c'è stata ricostituzione del Partito Fascista, ma al massimo «attività fascista». Eppure tra gli incriminati vi erano dirigenti dell'MSI-FdG. Occorre analizzare in particolare le condanne che sono state emesse dal tribunale per poter fare un discorso più complessivo. Queste sono le condanne: 1 anno e 10 mesi di reclusione a Claudio Modola (per il P. M. Magrone aveva proposto 5 anni), 1 anno e 100.000 lire di multa a Stefano Di Cagno (3 anni e 8 mesi), 1 anno di reclusione a Sergio Abbrescia (3 anni e 5 mesi), 1 anno e 6 mesi a Tommaso Bottalico (2 anni e 9 mesi) 1 anno ed 8 mesi a Pasquale Crositto (3 anni ed 8 mesi) 1 anno e 6 mesi a Carlo Montroni (5 anni e 6 mesi).

Tra gli assolti con formula piena per non aver commesso il fatto c'è Luciano Boffoli (il P. M. aveva proposto 3 anni ed 8 mesi), Donato Grimaldi (5

anni e 6 mesi), Vincenzo Lutelli (non doversi procedere per incapacità di intendere e di volere), Antonio Molfettone (5 anni e 6 mesi), Luigi Spicini (4 anni) e Emanuele Sgaravello (1 anno). Assolti per insufficienza di prove Giuseppe Piccolo e Mario Casillo.

Il tribunale ha negato il dissequestro della sede del FdG, e della sezione «Pasquindici» ritenendoli colpevoli dai quali partivano le azioni di violenza contestate agli imputati riconosciuti colpevoli. E' altrettanto vero che fra gli assolti con formula piena per non aver commesso il fatto c'è fra gli altri certo Luciano Boffoli, 54 denunce varie condanne a suo carico (l'ultima sua condanna a 6 mesi di carcere è stata del 25-1-78 su denuncia di 2 compagni — 7 giorni prima di questa sentenza —) e visto allora i gestori della fuga di Pino Piccolo, assassino insieme ad altri del compagno Benedetto Petrone, assolto dal reato di ricostituzione del Partito Fascista,

per insufficienza di prove. Al di là dello scontro all'interno della Magistratura, che hanno portato a quest'ultima assoluzione (la procura generale aveva rifiutato di trasmettere gli atti relativi all'assassinio alla Corte per cui questa non se l'è sentita di emettere la sentenza preventiva) rimane il fatto che l'assassinio di un compagno non è stato sufficiente a far condannare degli squadristi assassini per ricostituzione del Partito Fascista.

Ma il problema è proprio questo: sarà mai possibile, in base alle leggi vigenti, mettere fuorilegge i fascisti? Credo proprio che la risposta è un no secco! Dal momento che la legge che viene invocata — legge Scelba — è talmente farraginosa nella sua formulazione che sembra fatta a posta per non mettere fuorilegge i fascisti e le loro organizzazioni terroristiche. La via da seguire per ottenere lo stesso risultato deve essere allora un'altra.

I giornali denunciano

## A scuola si insegna "autonomia"

«La peste dell'autonomia» si va estendendo dalle università alle scuole medie. Ci sono due scuole, a Roma e a Milano, che si sono conquistate titoloni e lunghi articoli sui giornali di questi giorni. Il motivo? Detergono «il triste primato di attentati, violenze, minacce, lezioni sospese». Si tratta di una vera e propria campagna allarmistica con la quale tutti i comportamenti giovanili vengono omogeneizzati ed etichettati nella mitologia della «P 38». Le due scuole in questione sono il liceo Sarpi di Roma e l'istituto professionale Correnti di Milano.

Si è conclusa ieri l'occupazione del Sarpi. Facciamo un breve riepilogo: circa una settimana fa una busta contenente un po' di benzina viene buttata nello studio del vice-preside Manfredi, senza conseguenza alcuna. E' lo scandalo: si parla di bomba, di attentato terroristico. La scuola viene serrata. I compagni riuniti alla casa dello studente giudicano inaccettabile la strumentalizzazione di quell'episodio e occupano la scuola. Siamo arrivati allo scorso martedì. A questo punto i giornali di tutte le tendenze tuonano all'unisono contro «l'occupazione degli autonomi»; la FGCI denuncia l'infiltrazione di elementi esterni, il vice-preside enumera un incredibile elenco di intimidazioni e di violenze. La GGIL-scuola si schiera ufficialmente a favore della serrata, considerandola un «momento di lotta contro la violenza».

Intanto l'occupazione prosegue come tante altre: ci sono circa 200 compagni (su 700 studenti), alla sera si tiene un concerto, di giorno discussioni e assemblee. Ma per i giornali tutto questo non esiste. Il pomeriggio di mercoledì — finalmente — si riuniscono «all'Avventino» (per l'occasione la sezione PSI di zona) i professori con gli studenti della FGCI. Si decide la controffensiva: la serrata viene sospesa, si chiede la ripresa delle attività didattiche. L'Unità accompagna con note epiche la lotta coraggiosa contro gli estremisti e i prevaricatori. All'assemblea di ieri partecipano così 300 persone circa, molti sono rimasti a casa.

La FGCI vi si presenta scatenata contro i compagni occupanti, taccianoli di provocatori, e ter-

roristi. Cercano di diffondere fra gli studenti la paura, consigliando loro addirittura di girare i gruppi per evitare aggressioni da parte degli «autonomi». Hanno riproposto il normale funzionamento della scuola la presenza della polizia fuori scuola.

«Oggi se i nostri tanti cari professori riescono a capire qual è il futuro che a tutti noi si prospetta, dovrebbero arguire che noi abbiamo tutte le ragioni per considerare il tempo passato a scuola dal punto di vista didattico, vero e proprio tempo sprecato», dicono gli studenti occupanti. Denunciano l'accanimento dei professori in una selezione che è ancora più assurda che nel passato, chiedono la promozione garantita. Ma dall'altra parte gli si risponde di nuovo con le stesse note: oggi, mentre proseguirà l'assemblea, i professori effettueranno un'ora di sciopero contro la violenza.

Lo scandalo della promozione garantita — come è noto si tratta di un obiettivo non nuovo per il movimento degli studenti — ha coinvolto anche il Correnti di Milano. L'Unità scopre con raccapriccio che in questo istituto professionale di Milano (sulla cui carta di identità c'è una percentuale di astensionismo del 100 per cento anche negli anni più fulgidi dei decreti delegati) il movimento ha ottenuto da tempo grossi successi nella lotta contro la selezione e ha saputo imporre un controllo politico di massa (di massa sul serio) sul funzionamento della scuola. Dopo l'assemblea di mercoledì, in cui 1.000 studenti hanno chiesto ai giornalisti di spiegare l'atteggiamento denigratorio dei loro quotidiani, ieri la situazione è tornata normale.

# Prima quelli già licenziati, poi gli esuberanti e dopo...

Fra 40-50 anni, quando i disoccupati di oggi saranno pensionati, avremo il "pieno impiego". Nel frattempo anche la Perugina - Buitoni ha chiesto 1200 licenziamenti

Continuano a cadere i veli di mera opportunità che avevano contraddistinto le critiche di alcuni pezzi grossi del Direttivo sindacale all'indomani dell'intervista di Lama: mercoledì scorso a Firenze, i tre segretari confederali, durante un convegno organizzato contro la evizione e il terrorismo e alla presenza di duemila quadri sindacali hanno ribadito il concetto che differenze tra loro non ce ne stanno.

Benvenuto, intervenendo ha spiegato che la mobilità non è una « concessione », bensì una « scelta » del Sindacato. Come dire: « non è il sindacato che licenzia, ma il padrone; noi non siamo contrari che ciò avvenga, però vogliamo « gestire » i licenziamenti; uno strano gioco di parole per dare credibilità alla precisazione farsa fatta da Lama alla Repubblica che non sposta di una virgola il sostanziale accordo del Sindacato alla decimazione degli operai esuberanti. In un simile balletto dei « pupi », Lama non ha trovato alcuna difficoltà a affermare che « Benvenuto ha ragione e che le cose che ha detto lo vedono perfettamente d'accordo ».

Sempre per restare al panorama sindacale, Carniti ha riproposto per la seconda volta la riduzione dell'orario di lavoro come unico sbocco alla disoccupazione « se si tiene conto che per realizzare il pieno impiego, calcolando i costi necessari per creare nuove assunzioni e il



ritmo degli investimenti previsti, sarebbero necessari 40-50 anni ». Carniti ha continuato, specificando che la riduzione d'orario dovrebbe essere settimanale e non calcolata sul numero di giornate lavorative. E' inutile ricordare che questa proposta riferisce la riduzione d'orario ad un ristagno del livello attuale dei salari. Andando avanti, in tema di politica economica, è da un paio di giorni che "Unità pubblica articoli e grafici sulle pensioni per illustrare la giungla di quelle di « invalidità », il loro carattere di sussidio e assistenza, quindi, la necessità di dargli con la « Lama » del rasoio una bella sfoltaia...; tra l'altro sulla stessa testata, Lina Tamburrino, utilizzando i

dati forniti dalla Banca d'Italia sulla distribuzione del reddito le tira fuori tutte per dimostrare che ha ragione Amendola: « i redditi da lavoro dipendente in Italia sono aumentati... compresa l'inflazione ». « Siamo benedetti, i salari si possono pure bloccare! ». Comunque non è finita la fatica dei nostri sindacalisti: in questi giorni hanno da rinnovare l'accordo valido fino al '77 sulle festività (quello dei 200.000 posti di lavoro in meno) e, pare che i padroni, pur beneficiando oltre la scadenza fissata di questo infame patto sindacale, non abbiano alcuna intenzione di far recuperare le festività; per questo motivo le trattative sono in alto mare.

Per finire nel quadro dei « 600 posti di lavoro al giorno che il Sindacato di Lama ha programmato per il nostro futuro » si precisano dati e notizie degli operai licenziati e di quelli in prossima liquidazione: 1) Solo in Lombardia 12.000 posti sono andati perduti nel '77 nell'industria tessile, altri 15.000 rischiano di essere cancellati; 2) 350.000 operai hanno perso il lavoro dal '70 al '77 nell'edilizia, mentre gli « esuberanti » ammontano a circa 20.000; la Perugina-Buitoni ha chiesto 1.200 licenziamenti ed il 9 vi sarà lo sciopero del gruppo. In una dichiarazione il segretario degli alimentaristi Liverani ha precisato: « non vogliamo fare la fine dell'Unidial... ».

## Milano Per costruire un confronto stabile della sinistra

Milano. Venerdì 3 febbraio alle ore 17,30 in via Pace, il CDA dell'Istituto dei ciechi e i delegati di opposizione del Policlinico indicano un incontro coi lavoratori, delegati e rappresentanti sindacali della zona centro per discutere del documento confederale, delle iniziative di lotta per costruire un momento stabile di confronto della sinistra reale nelle aziende del centro storico. Hanno già aderito all'iniziativa numerosi delegati e rappresentanti sindacali delle assicurazioni, delle banche e del commercio.

(Continua da pag. 1)

piattaforme padronali; si sviluppa invece un atteggiamento del tipo pro o contro il sindacato. Questo fatto scandalizza tutti i sindacalisti, della destra e anche della sinistra.

Si vuole che il terreno « generale » dei problemi, ancora una volta, diventi l'occasione per un polverone nel quale poi passa la linea Carli-Lama. Di fronte a questa situazione la convinzione che i « giochi sono fatti » dilaga: spesso diventa sfiducia, spesso si trasforma nella resistenza sul proprio posto di lavoro, nella volontà di portare avanti i contenuti della autonomia operaia nella propria fabbrica, nel proprio reparto.

A Milano c'è l'Unidial, ovvero l'incarnazione della applicazione della linea del direttivo: 2.600 operai esuberanti, un licenziamento di massa travestito da mobilità. In tutte le fabbriche il quadro dell'organizzazione sindacale (nella sua maggioranza), fino ai delegati, diventa uno strumento attivo della ristrutturazione, dell'ideologia del lavoro, della produttività, dei sacrifici. E così ogni compagno nella sua situazione specifica si trova a fare i conti con questa metamorfosi sostanziale di quello che doveva essere il sindacato dei consigli, o lo strumento dell'organizzazione operaia. Questo sindacato va, con l'assemblea del 13-14 a Roma, alla ratifica definitiva ed esplicita della linea di Lama.

I giochi sono già fatti, ap punto, e la composizione dell'assemblea di Roma ne sono la sfacciata conferma. Anche la FLM avrà poche cartucce da sparare in questo consesso. E allora? Che fare? Cosa c'entra l'autonomia operaia con tutto questo? Niente, assolutamente niente. Cosa può fare di fronte a tutto questo la rete di opposizione che attraversa

tutta la classe operaia? Può tornare ai cancelli dell'EUR a far capannelli, a contestare i sindacalisti che entrano all'assemblea a decidere in nome della classe operaia? Sicuramente no. Già visto... quello di cui c'è bisogno è una prima occasione, nazionale per potersi confrontare, per poter ragionare insieme, collettivamente, a partire dalle realtà specifiche anche a partire da punti di vista divergenti. E' tempo che l'opposizione nelle fabbriche discuta. Di tutto. Dal rapporto con i giovani e i disoccupati, alla qualità del lavoro, alla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro; allo stato dell'organizzazione nelle fabbriche delle prospettive dei rinnovi contrattuali.

Alla E. Marelli si votano mozioni per la riduzione d'orario. All'Unidial ci si oppone concretamente alla mobilità, nelle piccole fabbriche della zona romana, a partire dalla Sampas, alla Cefi, alla Gehman, ed altre ancora gli interventi operai sulla riduzione d'orario fioriscono un po' in tutte le assemblee. Poi ci sono i portuali di Genova, gli operai di Rovereto che hanno respinto il documento del direttivo confederale, la FATME, la Selenia di Pomezia, gli operai delle Menarini di Bologna e tante altre realtà, occorre poterne discutere. Occorre che da queste situazioni venga fuori una proposta di un incontro nazionale, di una assemblea nazionale dell'opposizione delle fabbriche; ma non solo; anche molte categorie non dell'industria stanno vivendo questa situazione: nelle scuole, nel commercio, auto-trasportatori, bancari assicuratori, ospedalieri, ferrovieri.

La data dell'11-12 potrebbe essere l'occasione giusta, perché l'opposizione prenda la sua strada, e si dia gli strumenti organizzativi per farlo. Senza fretta, ma con urgenza.

## Cagliari - Sgombrato l'Hotel Enalc

Non vogliono che studenti ed operai abbiano un luogo di organizzazione comune

Cagliari, 2 — Questa mattina la polizia è arrivata in forze ed ha fatto sgomberare l'Hotel Enalc, occupato per farne un centro di aggregazione proletaria: lo si voleva utilizzare come mensa, come alloggio per studenti, ma anche come centro di incontro e discussione con gli operai per poi partire con azioni nel territorio. Durante lo sgombero dieci compagni, presi a caso, sono stati identificati. Immediatamente ci si è spostati alla casa dello studente da dove è scaturita la decisione di informare immediatamente dello sgombero il coordinamento dei delegati e gli operai di Macchiarèdu. Guarda caso la poli-

zia è intervenuta proprio stamane mentre molti operai si accingevano a venire all'Ente, che di fatto, doveva divenire il centro di coordinamento, al posto della buffonata della Fiera. Per questa sera è già stata fissata un'assemblea alla facoltà di lettere a cui parteciperanno anche operai e delegati. La proposta infine, lanciata dal fondo della sala al termine dell'appiaceo intervento di Garibaldi alla riunione dei delegati l'altra sera, di « confiscare tutto » cioè di non far vedere più una lira a Rovelli e di confiscare tutte le industrie del suo gruppo senza indennizzo alcuno, sta circolando sempre più fra gli operai.

## Lotta di un calzaturificio a Ventimiglia

Ventimiglia, 2 — Da circa un mese al calzaturificio Taverna si respira aria di ristrutturazione ed è di pochi giorni fa la notizia che stanno per arrivare 5 lettere di licenziamento che rappresentano solo la prima fase di questa ristrutturazione, infatti l'obiettivo dell'americano Puklj il « padrone-resciallo » (noto per le sue dichiarazioni « la fabbrica è una caserma e gli operai sono i miei soldati ») è di ridurre l'organico fino a 15 unità. Il calzaturificio Taverna è stato da 5 anni a questa parte un punto di riferimento importante per l'opposizione operaia e il movimento. A cavallo fra il '72 e il '73 gli operai di questa fabbrica hanno coinvolto in una mobilitazione generale tutte le categorie del lavoro e gli studenti del comprensorio contro il trasferimento dell'azienda voluto dall'a-

mericano. Oggi l'attacco che viene portato agli operai della Taverna è un atto provocatorio che vuole sconvolgere la situazione occupazionale nel comprensorio. Infatti se riuscisse la manovra dei licenziamenti ben presto si estenderebbe a macchia d'olio alle altre aziende che già sono in attesa di ristrutturazione. La difesa di questi posti di lavoro è molto importante in una situazione dove già sono passati quasi in sordina centinaia di licenziamenti tra i frontalieri che lavorano in Francia e nel principato di Monaco, dove l'occupazione operaia è anche in provincia si è fortemente ridotta, e infine dove vi sono centinaia di disoccupati giovani e non giovani che hanno come unica prospettiva il lavoro nero. Gli operai della Taverna hanno proclamato lo stato di agitazione



Gli operai in corteo a bloccare i binari.

BELICE

# Che cosa ha portato il terremoto?

## Per la gente dieci anni di vita nelle baracche ed emigrazione. Per i mafiosi e per chi li copre miliardi e miliardi

Palermo, 2 — I 13 arrestati per il «sacco del Belice» hanno portato lo scompiglio fra quanti hanno avuto rapporti con l'ISES (Istituto per l'edilizia sociale), anche se appare chiaro che chi è rimasto nella rete, esclusi i nomi dei grossi imprenditori e degli alti funzionari, altro non è che un intermediario, con poca influenza, nel gioco della speculazione che ha avuto altri e più grossi personaggi come protagonisti.

Ripercorrendo l'iter seguito dalla ricostruzione in questi anni è possibile capire il meccanismo che permette di accumulare capitale sulla pelle delle popolazioni terremotate. L'ISES, che è stato sciolto nel '74 con una legge che risale al '72, ebbe l'incarico dal Ministero del LL.PP., allora retto da Mancini, di elaborare i progetti e di sovrintendere e controllare i lavori della ricostruzione. All'ISES spettava il 12 per cento della spesa complessiva di ogni opera, del quale poi il 4 per cento veniva passato ai professionisti che elaboravano il progetto. La prima fase consisteva nella localizzazione dei terreni sui quali costruire, in modo da fare entrare in gioco le pressioni e le tangenti, per favorire nella scelta del luogo, terreni di un proprietario piuttosto che di altri. (Tutto questo dipendeva dagli enti politici locali).

E' il caso di Nuova Gibellina che è stata spostata di circa 10 Km da contrada Salinella fino alla stazione di Salemi, saltando a piè pari una montagna. Tutto questo per favorire i Salvo, sul cui terreno è stato costruito il paese.

Un'altro caso è quello di Poggioreale ricostruito su un terreno ricco di humus, terreno agricolo, e quindi molto morbido, richiedendo così miliardi di spese per opere di fortificazione e prevenzione delle frane e degli smottamenti. La seconda fase, la progettazione, è avvenuta in gran parte con riferimenti topografici e altimetrici poco precisi e molto spesso con errori voluti, di modo che fosse necessario richiedere perizie suppletive che portavano a raddoppiare i costi della realizzazione anche perché i prezzi non erano quelli ufficiali di mercato, ma erano concordati tra imprese e ispettorato delle zone terremotate (i rappresentanti dello stambo), in modo che entrambi ci guadagnassero. Un esempio clamoroso di come funzionavano i meccanismi di speculazione, è la rete stradale di Gibellina. Operazione questa che fu condotta in porto dal connubio Salvo (la famiglia mafiosa più forte del trapanese, che controlla anche l'esattoria) e la ditta Parasilli di Catania. Un altro caso clamoroso riguarda



da appunto Salemi, il cantiere sotto inchiesta, dove un alloggio è venuto a costare 173 milioni. Anche qui bisogna menzionare i Salvo, proprietari di tutta Salemi. Ancora un modo per guadagnare facile consiste nel progettare e realizzare opere faraoniche con costi altissimi ed assolutamente inutili. Per esempio la chiesa di Montevago, costata tre miliardi. (Montevago ha 3000 mila abitanti, quindi un milione ad abitante per la messa domenicale). Oppure l'asse autostradale del Belice (6 km per 6 miliardi), assolutamente inutile dato che non serve nessuno dei paesi della vallata. In ogni caso è chiaro che i grossi guadagni finiscono sempre nelle tasche delle grosse famiglie mafiose. Dei Salvo abbiamo parlato, rimangono da citare, dopo la speculazione

dei terreni, le imprese legate all'edilizia, settore tradizionalmente trainante della mafia trapanese: un mafioso di Alcamo, Accardo, che è per ora in soggiorno obbligato, ha costituito una fabbrica di calcestruzzo a Partanna insieme a Cascio, imponendo i propri prodotti in molti cantieri della vallata. I cantieri sono poi controllati da noti mafiosi che hanno imposto la loro assunzione come guardiani del cantiere stesso. Oltre a ciò la mafia controlla pure le ditte dei trasporti: tutte le ditte dei trasporti devono versare un «pizzo» (la tangente mafiosa) per ogni viaggio effettuato. Sia il progetto che la realizzazione sono dolosamente responsabili di ciò, ma è certo che i grossi guadagni e le grosse tangenti non erano per gli assistenti di cantiere ma molto di più

in alto. Del resto sia l'ISES che l'ispettorato dipendevano direttamente dal Ministero dei LL.PP. in mano nel '69 a Mancini, nel '70 a Lauricella agrigentino, che lo resse fino al 1976, con brevi interruzioni in cui si alternarono Natali, Gullotti, Ferrari Aggradi (famosi democristiani). Una gestione, quindi, soprattutto socialista. Il costruttore Pantaleona, uno degli arrestati, è amico personale di Lauricella; così Maligno, pure lui in carcere, legato da sempre al PSI, e ancora Alabrese fu candidato per il PSI alle regionali del 1976.

PER ALDO DI COMISO  
Metterli al più presto in contatto con Pippo a Catania. Tel. 095-30.23.71.

### Processo ai lager di stato

Caserta, 2 — Comincia domani, presso il tribunale di S. Maria Capua Vetere il processo a Domenico Ragostino, il criminale direttore del manicomio cirilager di Aversa. Maltrattamenti, sevizie, mancata denuncia di una epidemia: questi sono alcuni dei capi di accusa, sui quali sarà chiamato a rispondere l'illustre psichiatra, imputato tra l'altro di omicidio colposo plurimo in un altro processo.

Dopo una fase istruttoria assai lunga, dopo mesi di immobilismo presso la procura di S. Maria Capua Vetere, la procura generale di Napoli ha avocato a sé l'inchiesta, e il sostituto procuratore generale Alfredo Sant'Elia, ha potuto accertare di persona che le condizioni del manicomio giudiziario di Aversa sono ancora peggiori di quanto risultano dalle descrizioni degli ex-internati.

In fase istruttoria, molte accuse sono state rimmesse: i dirigenti di quel tribunale hanno continuato a frequentare le manifestazioni organizzate all'interno del lager; il direttore imputato e rinvitato a giudizio non è stato mai sospeso ma volontariamente lasciato in servizio, mettendosi in aspettativa.

Magistratura Democratica e Psichiatria democratica hanno tenuto stamattina una conferenza stampa sul senso politico di questo processo: allarghiamo il dibattito e la mobilitazione sulla parola d'ordine della lotta per la abolizione dei lager di stato, contro il terrorismo dei medici sulla pelle dei proiettori.

Milano - Zona Sempione

## Fare politica a modo nostro

La zona Sempione da sempre è una delle più forti di Milano: grossa presenza operaia Alfa Romeo, Portello e tantissime piccole fabbriche, un movimento degli studenti sempre vivo, una presenza in quartiere di tutte le forze politiche (e della destra). Ma, da qualche anno, le cose sono cambiate: la crisi della militanza, l'esito deludente della autoriduzione e delle occupazioni di case lo stallo delle lotte operaie (quando non l'arretramento) si fanno sentire. I compagni di Lotta Continua decidono di chiudere la sezione (per i soliti giusti motivi post-Rimini); gli altri gruppi non chiudono, ma è la stessa cosa.

Il movimento degli studenti ha il fiato grosso, i molti e molti compagni, cani sciolti, demoproletari (più o meno) lotta comunisti, radicali fricchetoni, si dividono e frazionano in mille realtà isolate e non comunicanti.

Piccoli gruppi di amici: piccoli collettivi che si trovano in questo o quel bar, in casa dei compagni.

Un grosso ripensamento, che è individuale e collettivo allo stesso tempo, sul modo di fare politica e sui rapporti personali; sullo stare insieme, ci ha investito e coinvolti, di cercare un terreno politico di riaggregazione e organizzazione a partire dalle nostre esigenze. La prima, la più importante forse: è che ci manca uno spazio fisico, una struttura di movimento al servizio del movimento.

(Ma cos'è il movimento? Sono i compagni sciolti, che non fanno delle cose perché sono disgregati, non solo a livello fisico, ma anche mentale cioè a livello di dibattito).

Ci serve un posto dove ritrovarsi, non per «fare politica» o «lavoro di quartiere» o altre esperienze già vissute di «servire il popolo» sulla nostra pelle; ma un posto dove parlare di discutere, confrontandoci tutti a partire dalle diversità di ognuno, un posto dove suonare, disegnare, fotografare, recitare a partire da noi, ma confrontandoci

con la gente e la realtà del quartiere.

Questo posto lo vogliamo aperto ai compagni (ma chiuso ai gruppi, partiti e partitini, che sono portatori di angosce, di miti distrutti, di verità che non soddisfano più. Pensiamo di creare uno spazio fisico che sappia viscerare fino in fondo il bisogno reale di comunicazione individuale e collettiva, cercando di capire la ricchezza che dietro a questa parola si nasconde. Recuperare comunicazione significa riallacciare il filo interrotto da forme ormai sclerotiche di contatto con la gente e fra di noi (assemblee di scontro tra i gruppi, manifestazioni che esprimono solo rabbia impotente e violenza sterile) che abusate liturgicamente nei palcoscenici più niente per molti di noi. Bisogna creare forme più dirette e incisive per entrare in sintonia con gli altri.

I centri sociali falliscono (e i compagni tornano nei bar) perché sono schizofrenici: a una parte offrono l'immagine esterna

di bravi militanti antifascisti che lottano per la casa, l'equo canone e i trasporti (tutto degli altri) e dall'altra immagine interna, con le feste, musica, cultura teatro, rapporti uomo-donna, che restano problemi solo per i compagni, chiusi e senza sbocchi perché alla gente non abbiamo il coraggio di dire quello che pensiamo.

Per discutere di tutto questo, per verificare l'esigenza di un posto da occupare, proponiamo un'assemblea, che sia aperta a tutti i compagni, ma chiusa a tutti i gruppi che vogliono portarci la linea complessiva marxista leninista della propria organizzazione.

Venerdì 3 febbraio alle ore 17,30 all'Istituto Cesare Correnti, via Alcuno, 4 assemblea aperta. I collettivi di zona, i gruppi di compagni che hanno idee e proposte sono invitati a partecipare e telefonare alla segreteria organizzativa provvisoria. Minchia!. In sede di LC (telefono 65.95.423) chiedere di Adriano o Massimo.

**FACCIAMO  
DI OGNI FOCOLARE  
UN FOCOLAIO**

**Incontro regionale del Movimento femminista marchigiano  
sabato 4, ore 15 e domenica 5,  
dalle ore 8**

**Circolo Cento Fiori, via Saffi 5, Ancona  
(dietro Hotel Palace)**

« Siamo quelle, in attività 24 ore su 24, senza domeniche libere, senza ferie, che producono gratuitamente forza-lavoro tirando su tra sacrifici e preoccupazioni i nostri figli, siamo in lotta perché vogliamo servizi che ci liberino dalla vocazione obbligatoria di infermiere perché non ci sono le strutture socio-sanitarie; di lavanderia perché non ci sono lavanderie pubbliche; di cuoche perché non ci sono mense; di educatrici perché non ci sono asili. Siamo quelle che se hanno un lavoro sono licenziate per prime, se non lo hanno rischiano di non averlo mai.

Siamo quelle che per far quadrare il bilancio sono obbligate a fare le magliate o le ricamatrici a domicilio.

Siamo quelle che non possono decidere se e quando essere madri... Siamo quelle che subiscono quotidianamente violenza: dal commento per la strada, agli schiaffoni dei padri o dei mariti, allo stupro collettivo che l'opinione pubblica a parole condanna ma di fatto avalla.

Contro tutte le forme di sfruttamento abbiamo un solo strumento: l'organizzazione autonoma di noi donne (dal manifesto per il convegno).



## □ FRANCESCA DAL CARCERE DI BARI

Spero che questa mia lettera quando arriverà — [se arriverà dato che qui «rubano» le lettere] — mi veda già fuori dal carcere. Lo spero per me e per «tutti». Sono Francesca, una dei cinque compagni baresi sequestrati dalla magistratura e dal S.D.S. sulla base di una montatura.

Incincio con l'espone i motivi per cui noi davamo particolarmente fastidio in questo periodo e per cui hanno ritenuto opportuno sequestrarci: a due mesi dall'assassinio di Benedetto la città non era affatto «tranquillizzata»: da un lato c'è il processo a 14 fascisti per ricostituzione del partito fascista; dall'altro i fascisti fuori, sempre riuniti intorno alla famigerata sez. Passaquindici del quartiere Carrassi, o meglio visto che questa è stata chiusa dalla magistratura, riunendosi nella vicina [è nella porta accanto] sezione «Messeni Nemagna» continuavano ad imperversare per la città incendiando e assaltando sedi del PCI, del M.L.S., cooperative ecc. capeggiati da Massimo Minelli.

Infatti ogni sera una quarantina di ragazzini uscivano in raid «punitivi» sotto gli occhi benevoli della polizia che non ne ha mai arrestato nessuno.

I compagni, di conseguenza, erano anch'essi sempre vigilanti perché nessuno può permettere che «ci sia un altro Benedetto a Bari» come auspica il «prode Pantaleo» dell'S.D.S.

Nel frattempo stavamo conducendo un'inchiesta sui fascisti che non volevano fermarsi ad individuare i «pesci piccoli» [come fa il processo in corso], molto spesso colpevoli solo di ignoranza e stupidità. Ma cercava di individuare i finanziatori [commercianti come Tony Trione e Pintucci il gioielliere Minafra, l'industriale della pasta «Divella» e tanti altri come tutti quei negozianti di via Sparano che — in occasione dell'arresto di alcuni camerati per l'incendio del partito radicale — raccolsero in un giorno mezzo milione da mandargli in carcere] i loro protettori come il dc Fantasia, gli avvocati «bombaroli» come Crocco e Blascucci, i loro legami con l'S.D.S. [a questo riguardo segnaliamo il picchiatore Ammosia]. Cercavamo anche di capire cosa venivano a fare così spesso a Bari personaggi come Pino Rauti e Tonino Fiore e a chi erano legati. Ma tutto questo sarà reso noto in modo più ampio. Queste cose chiaramente davano fastidio. Aggiun-

go inoltre che io sono nel comitato di redazione della rivista «Controinformazione» di cui era appena uscito l'ultimo numero con un articolo su Bari in cui fra l'altro viene nominato il mag. Savino come colui che aveva ordinato il brutale assalto del giugno scorso alla casa dello studente occupata e viene nominato Tony Trione come finanziatore dei fascisti.

Non dimentichiamo inoltre che il direttore responsabile di questa rivista è costretto da lungo tempo alla latitanza e che da agosto ad oggi io sono ben la terza dei redattori ad essere arrestata in base a «fumose» accuse. Gli altri due li hanno dovuti rilasciare, ma due dei redattori sono sottoposti all'obbligo della firma come «sorvegliati speciali».

A questo punto l'S.D.S. ritiene «opportuno» sequestrarci e costruisce questa montatura. A profitta di un banale episodio di «discussione pacifica» con alcuni poliziotti per arrestare subito due compagni di cui uno, Beppe, è corrispondente di L.C., per cui un «pesce grosso».

Ma in seguito approfittando della mia presenza sul posto [eravamo un centinaio di compagni che volantinavano nel quartiere Carrassi, obiettivo privilegiato dei raid fascisti] l'S.D.S. inventa la montatura: sottopongono un compagno quindicenne ad un interrogatorio snerve cercando di estorcergli più nomi possibili e alle due di notte gli fanno aggiungere in fondo al verbale, mettendogli in bocca il mio nome, che anch'io avevo partecipato ad una presunta aggressione ai danni di due ragazzini [N.B. i due non hanno sporto denuncia, sono sanissimi, né hanno fatto nome di nessuno].

Intanto il «prode agente Pantaleo» dell'S.D.S. afferma che io lo ho preso e trattenuto da «tergo», ossia dalle spalle. Il sunominato infatti possiede quattro occhi, di cui due dietro la testa [ma si sa che questi agenti dell'S.D.S. sono un po' dei «mostri»]. L'S.D.S. a questo punto comunica il tutto al «solerte mag. [sta per mago] Savino che fa spiccare il mandato di cattura. E' così che io ho la «fortuna» di conoscere il «prode Pantaleo» nell'alba stinta del 15 gennaio quando con altri 8 viene a sequestrarmi nella mia abitazione nella città vecchia.

N.B. fino a quel momento io ero definita irrimediabile dalla P.S. per cui non mi venivano neanche notificati i processi, come quello dell'11 gennaio, celebrato in contumacia, che mi è costato una condanna a quattro mesi per aver anni fa pregato una fascista di allontanarsi dal tribunale affollato di compagni per evitarle ben più dure reazioni dei compagni maschi. Inoltre io ho regolare residenza presso i miei genitori a Bari. Da allora sono sotto sequestro nel carcere di Bari nel quale ho subito altri soprusi: per es. per 9 giorni ho sragionato e non ho chiuso occhio a causa di un mal di denti che veniva preso dai

medici per «crisi da astinenza» per cui mi imbotivano di tranquillanti e sono arrivati perfino a farmi iniezioni intramuscolari di acqua distillata, ossia «fisiologiche», per i malati immaginari. Per fortuna il 24 sera sono riuscita a farmi visitare dal dentista che finalmente mi ha prescritto gli antibiotici (nuova droga eccezionale!) necessari.

Per concludere: io accuso l'S.D.S. (in particolare il dott. Prencipe, locale capo dell'S.D.S., e il «prode Pantaleo» e il mag. Savino di sequestro di persona esercitato nei miei confronti e continuo lo scio pero della fame iniziato il 25-1-78 finché non vengo scarcerata (tra l'altro ho una figlia di 4 anni da accudire).

P. S. Il processo del 30 gennaio '78 ha chiaramente sputtanato l'S.D.S. visto che l'unico agente a sostenere la mia «azione di violenza» era proprio quel Pantaleo che era l'unico agente venuto a testimoniare appartenente all'S.D.S., gli altri poliziotti «normali» ci hanno tutti scagionati.

Saluti comunisti  
Francesca Venticelli

## □ OGGI HO PRESO LA ZAPPA

Oggi ho preso la zappa e ho zappato la terra. Sì, sono andata su per scorticatoie e poi fra le sterpie di queste colline una volta abitate ora abbandonate. Presso una vecchia cascina semi-distrutta ho lavorato come una forsennata sulla terra, ho guardato il suo rumore, ho sentito il suo odore ascoltato il suo odore.

Amo la terra, in essa ritrovo me stessa, in essa sento la sofferenza fisica, il sudore, quella sana fatica che ti fa star bene torno a vivere dentro perché tutto diventa così spontaneo e immediato.

Chi vive in città forse si sente alienato con questi discorsi, molti di noi sanno che la terra è una tappa obbligatoria per quella vita che aspiriamo da sempre; che sia comune libera aperta e liberante.

Non si può sognare all'infinito: e allora città o paese andiamo là dove possiamo palpare con le nostre mani questa terra, riappropriarcela, autogestiamocela: forse un giorno scopriremo quale immenso valore ci nasconde. La terra è vita, proprio questa cosa che si lascia calpestare dai nostri piedi, che noi abbiamo ricoperto di cemento e di asfalto e che quotidianamente irroriamo di pesticidi, veleni e residui chimici di ogni tipo. Se ami la terra ne ascolti il suo ritmo e allora capisci che è necessario l'apporto delle tue mani, tu ti ritrovi compagno con la quale autogestisci la tua vita in maniera dinamica, attiva, ritmica, armonica...

Mary

E allora cominciamo subito, con ciò che abbiamo sotto i piedi: facciamo un orto biologico, anche un vasetto di terra è sufficiente per piantare magari qualche cece e osservare qualche incredibile fenomeno

avenga fra seme, terra, acqua, aria, sole, è bello vedere la lotta e l'armonia che portano avanti gli esseri vegetali assieme alla terra contro la follia inquinante e distruttiva della specie umana.

No alle centrali nucleari. No ai veleni che la maledetta chimica ha imposto in nome della «scienza» e del «processo» no alla merda dei padroni che ingrassa i loro portafogli e inquina ogni cosa.

Mary e Tiziana

## □ VOGLIAMO FARE UNA REDAZIONE A GROSSETO

Massa Marittima 27-1-1978

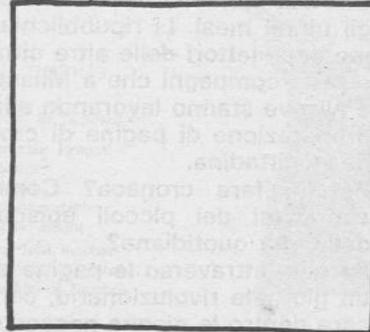
Cari compagni, sia pur con valutazioni diverse abbiamo seguito con interesse sul giornale la discussione su come far sì che esso diventi uno strumento a più voci elaborato da tutti i compagni e non dai famosi 100-150 compagni delle redazioni mega-importanti di Roma, Milano, Torino. Infine, resta la situazione ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo formato una redazione locale (che in prospettiva dovrebbe occuparsi di una zona pari alla realtà della provincia di Grosseto, la zona a nord per intenderci).

Con ciò non abbiamo nessuna pretesa di rappresentanza «complessiva» della realtà locale, però ci siamo mossi dopo tanti tentennamenti perché non ne potevamo più di leggere solo quello che accade in un altro pianeta o quasi; e anche perché pensiamo che in effetti anche attraverso le province depresse passi la volontà dei compagni di cambiare e si possa vedere molto chiaramente il risultato di molte strategie alla prova pratica. Ma passiamo ai fatti: vi alleghiamo con questa nostra due «articoli». Il primo è un trafiletto di cronaca operaia che alcuni lavoratori interessati ci hanno chiesto ieri durante un corteo sindacale di pubblicare. Vi preghiamo perciò di farlo sollecitamente nel notiziario operaio. Il secondo è un articolo più lungo della redazione sulla situazione del movimento qui in provincia e contiene due appelli e proposte molto importanti per il movimento stesso. Vi scongiuriamo perciò di pubblicare anche questo secondo articolo, magari aspettiamo anche un po' di giorni se ci sono problemi di spazio, ma fatelo che qui altri 150 e passa compagni lettori della provincia di Grosseto non sanno che cazzo avviene neanche a 10 chilometri di distanza!

Siamo fiduciosi che non ci tradirete clamorosamente; nell'attesa in caso andasse tutto bene vi preannunciamo due nostre nuove imprese: un'intervista a un compagno che per varie ragioni ha fatto il servizio di leva nei carabinieri e un'altra ad un altro compagno che da militante di LC ha fatto poi l'emigrato in Germania.

A questo punto prima di lasciarvi agli articoli un saluto a pugno chiuso

## LAVORARE MENO LAVORARE TUTTI!



FATEVI DA VOI LA VOSTRA NICCHETTA DI SATIRA POLITICA CONTRO LAVORO A SEI CONTRO ANDREOTTI E CONTRO CHI VI PARE E PIACE!

e un augurio di uscire sempre a 16 pagine da parte della redazione di Massa Marittima e zona mineraria (Grosseto) e cioè Alidiano, Biagio, Floriano operai; Paco contadino, Stefano, Stella e Boddo studenti e presto speriamo anche Bruno, Antonella e Giulietta, disoccupati e femministe le ultime due.

P.S.: Per chiarimenti o collegamenti con eventuali compagni della provincia il nostro indirizzo (solo postale per ora) è: Stefano Pacini - Via Pian di Mucini - 58020 Ghirlanda (Grosseto).

## □ RISPOSTA A FACCHINELLI

Sono dieci minuti che mi chiedo se devo scrivere «cari compagni della redazione» o se devo soprassedere in quanto spesso a me cari non vi ho sentiti. Comunque rimane il fatto che «Lotta Continua» grazie a voi è ancora un canale di comunicazione accessibile. Vi spedisco una risposta a Elvio Facchinelli o meglio al suo articolo sul Corriere della Sera del 25-1-1978 che ritengo dannosa e infelice.

Non ritengo Elvio in grado di fare un'analisi sui tossicomani in quanto i suoi contatti sono sempre stati basati su dei rapporti di speculazione intellettuale con «drogati» in crisi e per la maggior parte di compagni tossicomani in crisi. Come campione umano mi sembra limitato e tendente a dividere una realtà che coinvolge anche uomini che non vivono la loro socialità in modo egemonico come la possano vivere dei tossicomani che hanno già avuto una esperienza di militanza.

Forse questa premessa può sembrare involuta ma mentre scrivevo mi stavo guardando allo specchio che ho davanti e non è facile scrivere leggendo anche il rovescio delle parole... comunque non so più se sono un compagno ma questo non invalida quello che vi ho scritto. Anzi lo conferma.

E sia!

Saluti fraterni

Antonio Moi

Io non ho ancora letto il diario che citi a sostegno delle tue tesi ma pen-

so di conoscere chi la scritta anche perché se è la persona che dico ho anche avuto occasione di passare molte giornate con lui e con lui dividere la nostra quotidianità.

Elvio, non è bello capitalizzare un normale comportamento di esigenza legata alla sopravvivenza, facendola diventare cultura. Non è cultura ricostruire il domani identico al ieri non è cultura vivere il già vissuto, il putrefatto.

Si si mi sembra proprio di vederti alle 7 del mattino farti un buco con dentro di te la consapevolezza che fino al prossimo il circuito della tua emotività resterà interrotta e tutta fuori non sarà che la proiezione di un film muto (considerando che in occidente la parola è il mezzo di comunicazione più usato).

Non voglio inserirmi nel dibattito sulla giustizia o no della vendita di eroina in farmacia ma volevo darti delle indicazioni utili a demitizzare la figura del drogato nella sua banale anche se drammatica quotidianità.

No Elvio tu non hai messo a fuoco il drogato forse perché non ne hai mai conosciuti in quanto di solito non frequentano il tuo ambiente.

Il drogato non vive una cultura sua ma si limita a non vivere quella ufficializzata più o meno come il recluso che nel momento in cui si chiudono le porte della cella smette di vivere il tempo dei «liberi» o come l'operaio rassegnato ma che non vive il mito del lavoro: si limita a fermare il tempo per la durata delle sue ore di lavoro.

In effetti come tu dici non serve salvare il mondo per (salvare?) il drogato come non servono gli sforzi cata-marxisti come tu dici o una visione ipocrita-positivista dell'uomo (e questo è un problema mio) ma tutte queste cose non servono non perché non sono giuste ma perché non esiste proprio nessuna categoria da salvare. Capito!!!

E mentre mi annuso gli odori di una giornata di sole in Liguria auguro a tutti coloro che si sono rotti i coglioni dell'eroina 1000 giorni di godimento.  
Moi Antonio

Quelli che qui pubblichiamo sono alcuni articoli scelti tra quelli usciti sulle pagine della Cronaca Romana nel corso degli ultimi mesi. Li ripubblichiamo per i lettori delle altre città e per i compagni che a Milano e altrove stanno lavorando alla preparazione di pagine di cronaca cittadina.

Perché fare cronaca? Come occuparsi dei piccoli episodi della vita quotidiana?

Perché, attraverso le pagine di un giornale rivoluzionario, cercare dentro le pieghe nascoste della realtà, anziché affidarsi alla consolante compattezza delle interpretazioni generali di come va il mondo? Perché origliare dietro le porte, spiare dal buco della serratura, andare a rovistare tra le immondizie?

Come sottrarsi, nella informazione sulla vita e sui fatti quotidiani, al bulldozer dei mass media della borghesia, che monopolizza il ciclo della mercenotizia dalla produzione al consumo?

Queste domande ce le siamo rivolte iniziando a fare la "Cronaca Romana". Le risposte le cerchiamo ogni giorno, con molta incertezza e con molte difficoltà. Nei prossimi giorni, come contributo alla discussione sul giornale, pubblicheremo un primo, sommario "rendiconto" di questi 3 mesi di lavoro alla Cronaca Romana.

La redazione romana

# Chi ha rubato



# la marmellata

**Scoperto, grazie a una rapina, un pezzo di Roma che ci tenevano nascosto**

Di fronte al cinema Rialto, all'imbocco di via Panisperna, — pieno centro di Roma — c'è una stradina: se si imbocca la breve salita del Grillo ci si trova in un angolo di paradiso, con giardini, scalinate di marmo, chiostrini, una grande villa, silenzio assoluto. E' la «Università Pontificia San Tommaso D'Acquino», proprietà dei domenicani e del Vaticano: il ieri mattina, mescolati agli studenti, sono saliti due giovani, hanno salutato cortesemente i frati domenicani (sono quelli vestiti di bianco e nero), sono saliti al primo piano, colpito con una pistola in testa l'economista, e si sono portati via 5 milioni. Ridiscese le scalinate non hanno avuto difficoltà a disperdersi nel centro della città, caotica, violenta, in crisi.

Ma che cosa è questa università? Praticamente sconosciuta, è frequentata (a pagamento) da alcune centinaia di studenti di tutto il mondo, ma ci sono anche molti italiani. Lì, con la scusa dell'insegnamento secondo le dottrine di San Tommaso, si distribuiscono le lauree facili, e al riparo dai lacrimogeni di Cossiga: teologia, filosofia, ma anche sociologia e corsi di lingue: tutto sovvenzionato dallo stato, grazie al Concordato. Ci insegna, per esempio, padre Raimondo Spirzi, uno che si vanta di essere amico di Almirante. E c'è da credergli, ha aderito ufficialmente alla «Costituente sinistra» e fa parte del tutto di Studi Corp. E' amico anche del visto che è stato insieme a Cossiga vertici dell'organismo dell'anno santo (centinaia di miliardi) di fiducia di un mandato a nominare la «cittadella» di si, comunità di un troppo di sinistra. La «Pontificia» evidentemente una lissima parte del economico e politici: 2.000 ettari a Roma, 87 isolotti, 33 maschi, 33 femmine, centinaia di palazzi, molti gemmati con le specchie più aperte in crisi e di lusso (con la gli è andata male edificio di via della Ter di Nona, occupato dai comunisti). Il tutto come se esentasse, e coperto un religioso riservato la giunta Argan si bene dal violare il mentino i fitti della popolari piuttosto tocchino i preti.

Jesus Gayo Aragón, il sacerdote che se si è preso in testa di fare quel detto che «bene» il centralista detto che lui non te, il segretario di tore invece si negare. I cinque ni per loro non problema.

## Piccoli ANNUNCI GRATUITI

I piccoli annunci gratuiti debbono essere recapitati per lettera indirizzata a Lotta Continua, Redazione romana, Piccoli annunci, Via dei Magazzini generali 32 A, Roma; oppure telefonando dalle 10 e non oltre le 12 alla redazione romana, Tel. 570600. Gli annunci verranno ripetuti per 3 (tre) giorni.

MINOLTA vendo (SRT 101 B) ancora imballata garanzia 3 anni. Tel. 6281041  
FLAUTO traverso vendo. Telefonare a Giuseppe al 3450283  
TUTA mimetica completa intatta vendo. Telefonare 570600 (Cronaca Romana) chiedere di Giorgio o Serena  
STIVALI, 36 - 37 usati Damiana cerca Tel. 9378348

problemi di orario. Tel. 7665503  
Mi chiamo Gabriella, ma chiedere di Pino.  
CERCO disperatamente il libro «Lettere d'amore a Lily Erik» di V. Malakowsky sono disposto a pagare il triplo del costo. Se non è possibile almeno in viscido. Garantisco l'immediata restituzione. Marcello Tel. 2710725, chiedere di Viviana.

## Io, Angelo Albanese, di anni cinquantatre...

Come stai adesso?

«Sono molto contento, evidentemente. Di me si parla come di un uomo eternamente depresso, a-bulico, capace soltanto di seguire in silenzio. Ora io ho dimostrato anzi tutto a me stesso di riuscire a fare qualcosa che mi piaceva. Evidentemente sono meno contento del modo in cui si è parlato di me sui giornali».

Perché?

«Perché avrebbero dovuto riconoscere onestamente che li ho spiazzati tutti. Anche se non mi conoscevano da uno come me si aspettavano che prendessi una ronzola e ammazzassi un nipotino e che mi chiudessi in un cerchio di silenzio fino al prossimo ricovero e che mi suicidassi in un prato di periferia».

Però è vero che tu non hai voluto rispondere alle

domande dei giornalisti.

«Ma sai loro sono arrivati in commissariato e per prima cosa hanno chiesto alla polizia notizie sul mio conto. Potevano chiederle a me. Mi hanno fotografato prima di parlarmi. Poi mi hanno chiesto: «Come ha fatto a eludere la sorveglianza del bigliettota e del controllore?». «Quando ha ideato questo piano?», o addirittura «Perché non ha dato l'allarme o chiesto aiuto quando si è accorto che stava per essere colto da un raptus?».».

Vuoi aggiungere qualcosa?

«Vorrei dire all'ATAC che andrebbe rivista la frizione del mio autobus perché gli stacchi sono un po' bruschi; anche lo stato di manutenzione generale lascia un po' a desiderare. Il percorso della linea 312 è un po'

accidentato ed è indubbiamente stancante».

E poi?

«Vorrei che la parte buona e onesta della popolazione non permettesse gli eccessi di sorveglianza e di controllo da parte delle forze dell'ordine».

Scusa ma tu hai potuto prendere indisturbato il tuo autobus.

«Sì, ma sono egualmente molto preoccupato e vorrei dirlo anche ai lettori di Lotta Continua».

Di che cosa?

«Sun un giornale di stamane c'è la foto di un soldato argentino armato di fucile automatico che sorreggia nel box dell'autodromo di Buenos Aires le auto di formula 1 in partenza per disputarsi il Gran Premio di Argentina. Ecco, non vorrei che questo o sistemi analoghi venissero adottati anche per gli au-

tobus di linea. I governanti dovrebbero capire che con un sistema del genere io sarei già morto e starei sulle prime pagine come "tentato dirottatore". Ciao».

Questa intervista è stata gentilmente concessa a Lotta Continua da Angelo Albanese di anni 53, immigrato a Roma da Cerignola (più nota come patria di Di Vittorio), che nella serata di domenica 15 gennaio si è messo alla guida di un autobus della linea 312, prendendo il posto dell'autista ufficiale e ha quasi concluso la corsa regolare senza incidenti e con personale soddisfatto. Condotta al commissariato si è rifiutato di rispondere alle domande stupide e tendenziose dei giornalisti. Ora non sappiamo se sia in carcere o in ospedale psichiatrico.

Domenico Javatile

Posti & Posti



# Se chiami il 113

E' successo a Patrizia, una studentessa che non ama la bomba

Questo è il resoconto di ciò che è successo a Patrizia, una studentessa di 17 anni dell'Istituto Einaudi di Roma. E' un racconto che illustra bene la gestione dell'ordine pubblico nella scuola, la collaborazione tra autorità scolastiche e forze dell'ordine, i metodi «nuovi» della polizia democratica e sindacalizzata.

Personaggi e interpreti, in ordine di apparizione

Patrizia  
le compagne di Patrizia  
il brigadiere Conforti  
l'agente Stoppini  
l'agente Chichine  
la professoressa Minerva  
la professoressa Calza Bini  
il vicequestore dott. Pompò

il preside Propati  
e inoltre  
i bidelli  
il vicesegretario della scuola  
i poliziotti morbosi  
il fratello di Patrizia  
la nonna di Patrizia



Sono Patrizia, ho diciassette anni, frequento la seconda classe dell'Istituto professionale Einaudi in via delle Fornaci n. 1. Alla scuola siamo quasi tutte donne.

Venerdì scorso, alla fine della seconda ora, alcune di noi si sono affacciate alla finestra e hanno visto arrivare un'auto del 113. C'era un brigadiere in borghese e due agenti in divisa. Il brigadiere è sceso, è entrato dentro la scuola e si è messo a parlare con il vicesegretario e un paio di bidelli; dopo qualche minuto è uscito e l'auto è ripartita. Poi abbiamo saputo dalla bidella che erano venuti perché una telefonata anonima aveva avvertito che nella scuola c'era una bomba. Anche la professoressa di tecnica, Minerva, aveva sentito della bomba. Ci siamo allarmate e ci siamo chieste perché la polizia non aveva perquisito i locali. Ci siamo riunite con le rappresentanti delle altre classi e abbiamo deciso di andare a sentire dal preside.

Il preside non c'era, non c'era neanche il vicesegretario, non c'era neanche il professore che li sostituisce quando non ci sono. Ci siamo di nuovo consultate tra noi e abbiamo deciso di telefonare al 113 per sentire perché non avevano fatto un controllo. Ho telefonato io. Dall'altra parte del filo quello che ha risposto ha

detto che dovevamo scrivere su un foglio che la polizia non aveva perquisito, e farlo firmare da tutte quelle che potevano testimoniare. Io ho detto «va bene», poi gli ho passato il vicesegretario. Dopo avere scambiato qualche frase, questi ci ha comunicato che stava arrivando un'altra pattuglia.

Siamo risalite nelle classi, invitando tutti a uscire fuori finché la polizia non arrivava per il controllo. Intanto il 113 era già arrivato, in fondo alle scale gli stessi tre di prima stavano parlando col vicesegretario. Una mia amica mi è venuta incontro mentre scendevo dicendomi «Patrizia, stanno cercando te». Infatti il segretario mi ha chiamata e ha aggiunto sottovoce «te lo sei voluto tu».

Il brigadiere mi ha chiesto i documenti. Ho cercato di spiegarli che avevo telefonato non di mia iniziativa ma per decisione di tutte, ma lui mi ha interrotto dicendo «sta attenta che tu passi un brutto quarto d'ora». Gli ho dato i documenti. Mentre mi prendeva il nome, ha detto «dopo tu vieni con me al commissariato», poi ha ripetuto a una professoressa che era lì «la ragazza viene con noi al commissariato», e mi ha restituito la tessera.

Le mie compagne che erano lì si sono fatte intorno protestando che la decisione era stata di tutte. Intanto il brigadiere ha chiamato uno dei due agenti (si chiama Stoppini) e si sono messi da una parte confabulando e guardando la mia carta d'identità. Poi hanno cominciato la perquisizione guardando nei corridoi e in uno scantinato. Mentre salivano gli ho detto «guardate anche nelle classi, lì non ci guardano mai»; il brigadiere si è voltato e ha detto di nuovo «tu stai zitta che stasera passi un brutto quarto d'ora». Siamo uscite tutte fuori mentre loro salivano, e ci siamo affollate intorno al 113 dove era rimasto l'autista.

Dopo un po' è sceso l'agente, le mie compagne gli sono andate intorno chiedendogli di prendere il nome a tutte. Poi è sceso il brigadiere, si è infilato nell'auto e si è messo a parlare col radiotelefono. Noi eravamo ancora tutte intorno alla macchina. Ha ordinato all'autista di partire, e lui è partito, buttando in terra tre ragazze che erano davanti, una si è sentita male e ha avuto una crisi di pianto. Dietro, men-

tre il 113 si allontanava, tutte hanno urlato delle parolacce.

Abbiamo portato al bar il vicino la compagna che stava male, e io mi sono fermata sulla porta. Lì ho visto ricomparire il 113, che aveva fatto solo il giro dell'isolato, e dietro una giulia gialla con la targa che comincia con P.8... e tre in borghese dentro. Le compagne si sono di nuovo affollate intorno a me davanti al bar. In due sono scesi dalla Giulia, uno più anziano è andato a parlare col brigadiere del 113, l'altro (che si chiama Chichine) ha cominciato a guardare nel gruppo. Ho capito che cercava me, e sono scappata verso una chiesa, lui mi è corso dietro, e dietro di lui tutta la scuola gridando di lasciarmi andare.

Mi ha raggiunta, mi ha tirato per il cappotto e mi ha sbattuta contro il muro, poi mi ha afferrato i polsi urlando «dammi i documenti». Gli ho detto che li avevo già mostrati al brigadiere, lui ha urlato «sono un pubblico ufficiale dammi i documenti» io ho detto «se non mi lasci non te li posso dare». Intanto erano arrivate tutte le compagne. Mi ha lasciato le mani, con una ho tirato fuori la carta d'identità, con l'altra ho afferrato le mani di una compagna.

Lui con una mano ha preso la tessera, con l'altra mi ha preso per il collo dicendo «non ti muovere» mentre le altre gli si attaccavano al braccio gridando «no, Patrizia non viene».

La Giulia intanto era arrivata lì davanti, mi hanno tirato dentro. Io sono riuscita a tirare giù il finestrino e a gridare alle altre «mi portano al commissariato Borgo in piazza Cavour, venite lì». Quello alla guida si è voltato e ha detto all'altro «chiudi il finestrino, questa è una troia puttana». Quello alla guida si è auto è partita, mi ha detto «Patrizia, ma dove correvi, di la verità, ti volevi portare Chichine alla stazione per scopartelo». Io gli ho risposto «se mi vuoi arrestare per oltraggio dimmelo, così ti dico le parolacce». Però sono riuscita a non dirgli nessuna parolaccia. Lui ha detto che tanto l'oltraggio me lo dava lo stesso.

Al commissariato mi hanno messo in una stanzetta con un divano due poltrone una finestra, lì mi hanno lasciata con questo Chichine, ogni tanto uno in borghese apri-

va la porta, guardava dentro e rideva. Dopo una mezz'ora è entrato il brigadiere, si è tolto la giacca e mi si è messo davanti dicendo «stronza, che cazzo fai!» Io ho detto «cosa ho fatto?» e ho abbassato la testa perché mi dava fastidio la vicinanza. Mi è arrivato uno schiaffo, ha gridato guardami in faccia io ti denuncio tu stasera dormi a Rebibbia e se quelle cinque puttane di scuola tua vengono qua sotto ci porto anche loro. Io non ho più aperto bocca, e dopo un po' se n'è andato di

Gianni Rossi è un nome che mi sono inventata.

Dopo un po' ho sentito di là la voce di mio fratello e di mia nonna, mi sono sentita sollevata, poi sono arrivati anche il preside della scuola e due professoressa, la Minerva e la Calza Bini, sono entrati nella stanzetta assieme al brigadiere.

Il preside si è seduto e ha detto «Patrizia, dimmi come sono andate veramente le cose». Io gli ho spiegato quello che avevo fatto, il brigadiere mi ha interrotto dicendo «tu quando ci hai visti arri-

per resistenza, oltraggio, blocco stradale, concorso in telefonata anonima, istigazione a resistere alla forza pubblica e dispiegamento di forza pubblica. A mia nonna hanno detto che fuori della scuola parlo sempre con dei coatti, che mi avrebbero fatto fare quattro anni di galera, che se fossi stata maggiorenne non mi avrebbero rilasciato di certo.

Qui finisce il racconto di Patrizia. Ieri le studentesse dell'Einaudi hanno fatto un'assemblea. Hanno discusso di andare



nuovo con la mia carta d'identità.

Sono rimasta lì forse un'ora e mezza, entrava ora uno ora un altro, tutti in borghese. E' entrato anche quello anziano mellifluo della Giulia che mi ha detto «Patrizia se vuoi dell'hashish te lo porto, ne ho un po' di là».

Dopo un bel pezzo è entrato anche il vicequestore, si chiama dottor Pompò, mi ha domandato chi aveva fatto la telefonata anonima. Io ho detto non lo so, lui ha detto finché non lo dici resti qui poi è uscito. Dopo un po' è venuto un altro e mi ha detto ti conviene parlare se vuoi andare a casa. Io gli ho detto «è stato Gianni Rossi» «chi è?» ha detto lui «io non lo conosco, ho risposto, se tu lo conosci arrevalo».

vare ti sei messa a ballare».

Poi è entrato mio fratello e mi hanno lasciato andare, dicendomi che ero denunciata a piede libero

al Governo Vecchio per fare una conferenza stampa, hanno deciso di fare una manifestazione, oggi alle 15, davanti al Commissariato Borgo.

«Il Chiacchierone disse che a una società sana, come ad una persona sana, non occorrono notizie sullo stato della propria salute: che, se poi è moribondo, queste non saranno di nessuna utilità... Occorre mentire in modo che sia vero, e dire la verità in modo che sia falso. E raccontò l'aneddoto di comè, avendo un nostro giocatore perduto mentre giocava con uno dei loro, venne annunziato che il nostro era arrivato secondo, e il loro penultimo».

(A. Zinovev, Cime Abissali, vol. I: fantastico libro sulla società sovietica).

**CRONACA ROMANA**

## C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria

### Sede di MILANO

Serafino operaio Pirelli 1.000, Ada 2.000, Lucianino dell'Alfa Romeo 50.000, Vendendo il giornale a Macondo 4.000, Vendendo il giornale alla palazzina Liberty 12.500, Adriana C. 50.000, Lina della Marelli 3.000, Un compagno 3.000.

### Sede di COMO

Fabio 800, Franca 20.000, Compagni dell'Alto lago: Bruno 4.500, Lorenzo e Maria 500, Vendendo il giornale a Ragioneria 1.650, Laura 500, Cecco e Giovanni 1.300, Giacomo 1.300, Dante e Rosanna 8.750.

### Sede di RIMINI

Paolo «primario» squattrinato 1.000, Mauri e Paola per il po-

tere impiegatizio 15.000, Scaricando l'IVA di una fattura 4.100.

### I compagni di GROSSETO

Alda B. 10.000, Roberto P. 5.000, Dino G. 5.000.

### Sede di SAN BENEDETTO

I compagni della sede 70.000, Sez. di Offida: perché LC viva e esca a 15 pagine 10.000.

### Sede di ROMA

Stefano del XXIII, avanti con la sottoscrizione 6'500.

### Contributi individuali

Franco - Roma 15.000, Adriano P. - Pasion di Prato 3.000, Antonio V.S. di Milano, LC deve continuare ad uscire sempre 5.000, Coordinamento operaio di Franciacorta Sud-Cocaglio (BS)

10.500, Nicoletta - Roma 10.000,

Mariano S. - Cagliari 1.500, i compagni lettori di Bagni di Lucca 4.000, Un compagno di Roma perché LC continui ad uscire 2.500, Vincenzo B. - Montignoso (erano per i calendari ormai esauriti, Ndr), 8.000, Guido B. - Forlì 3.000, Lucio R. di Rovigo, detto e fatto 5.000, Vittorio, Maria, e Scopy di Modena, il rosso vinca sull'esperto, LC non diventi «Liberation» 8.000, Umberto S. - Agliano (Pistoia) 50.000.

Totale	415.400
Totale prec.	115.000
Tot. compl.	530.400

**DOPPIA STAMPA: IL NOSTRO RAGIONIERE L'ALTRO GIORNO ERA UBRIACO. IL NOSTRO PEDAGGIO AUTOSTRADALE NON E' DI 30.000 LIRE, MA DI...**

**300.000 lire  
a chilometro**



### Sede di MILANO

Lucianino operaio Alfa Romeo 50.000, Gigi di Cusano 5.000, Raccolti all'Università IULM: Lele 2.000, Milena 2.000, Hans 5.000, Luigi 1.500, Anna 2.000, Lella 500, Lori 2.000, Compagni ospedalieri 30.000, Antonio D. 45.000, Franco G. 5.000, Angelo, Nino, Cecco e altri della Pirelli, ci risentiremo sperando in un giornale migliore 50.000.

Sez. ENI - S. Donato: Liliana 5.000, raccolti alla SNAM - Progetti: Renato 30.000, Marcello 50.000, Armando, per una causa di lavoro vinta 200.000, Raccolti ai Laboratori: Giuliano 40.000, Giampaolo 40.000, Raccolti a Fisi-

ca 11.150, Raccolti al liceo Beccaria 13.000.

### Sede di COMO

Alcuni studenti della scuola media inferiore Giacomo Leopardi 21.850, Nucleo Altolago: Bruno T. 2.000, Laura 3.000, Alfa e Beta 3.000, Bay 4.000, Sandro 5.000, Dante e Rosanna 5.000, Giacomo 5.000.

### Contributi individuali

Stefano D.R. di Marghera, perché era ora di versare 10.000, Antonio e Adriana - Trieste 30.000, Collettivo di Lettere di Genova per la doppia stampa 20.000, Amalia - Nettuno 100.000, Compagni di Alassio 30.000, un gruppo di compagni di S. Miche-

le Salentino (Lecce) 7.000, Sergio V. - Pisa 5.000, Maurizio - Mantova 50.000, Gianfranco - Mantova 1.000, Franco M. - Milano 10.000, affinché la lotta non sia dis...Continua: Giorgio e Luciano - Monza 5.000, Vittoria Z. - Milano 10.000, Sergio D. - Como 10.000, un ferroviere - Reggio Emilia 20.000, Angela C. - Firenze 10.000, Compagni del Collettivo NACS di Chieti Scalo 8.000, Mauro T. S. Donato Milanese 10.000, Mick e R. - Milano 10.000.

Totale	984.000
Tot. prec.	10.211.950
Tot. compl.	11.195.950

## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

### ○ CASERTA

Venerdì alle 16.30 in sede, riunione del collettivo redazione di «Dusty»  
Sabato alle ore 10 in sede, riunione operaia provinciale.

### ○ MILANO

Venerdì 3 alle ore 17 riunione del collettivo di trasformazione all'università Statale. Ogd: i lavoratori studenti, aula occupata, l'aumento della mensa. Sabato alle ore 15 presso l'università Bocconi, riunione dei collettivi femministi di Milano.

Venerdì alle ore 21, in sede centro, riunione del collettivo fotografi.

I compagni di LC del collettivo giovanile Stadera

invitano tutti i compagni della zona sud ad una discussione pubblica sul ruolo del nostro giornale e del suo rapporto col movimento alle ore 21.30 venerdì in via Carimate.

Sabato alle ore 15 al centro sociale di viale Prove 9 assemblea dei compagni di LC della zona. Ogd: giornale e doppia stampa.

Venerdì alle ore 17.30 presso l'istituto C. Corenti assemblea aperta ai compagni della zona Sempione. Venerdì al professionale Facinotti, via Giulio Romano 24 coordinamento scuole professionali.

### ○ CESENA - Comitato di lotta per la casa

Venerdì alle ore 21 riunione di coordinamento di tutti i comitati della Romagna all'ex circolo tirosegno 145 vicino al cinema «Savio».

### ○ TORINO

Venerdì alle ore 15, coordinamento cittadino studenti medi di LC in sede, Corso S. Maurizio 27. Sabato alle ore 9 in Corso S. Maurizio 27 attivo operaio. Sono invitati a partecipare i compagni operai della provincia.

### ○ MESTRE E PROVINCIA

Sabato alle ore 15 in via Dante 125 è convocata l'assemblea provinciale dei compagni di LC. Ogd: 1) Movimento del '77; 2) mobilitazione operaia; 3) Lot-

ta contro la nocività in fabbrica e nel territorio; 4) l'organizzazione: cerchiamo di uscire dalla nostra ambiguità.

### ○ LATINA

Sabato 4 febbraio dalle ore 15 in poi, si terrà in via Cialdini 1 il Convegno provinciale su self-help e aborto indetto dal gruppo «salute della donna» del collettivo femminista di Latina. Le compagne della provincia sono invitate a partecipare.

### ○ AOSTA

Venerdì 3 febbraio al Palazzo Regionale pubblico alle ore 15, dibattito organizzato su repressione e fascismo con Marco Boato e Orlando Galas.

### ○ DESIO (Milano)

Venerdì alle ore 21 nella sala Levi (di fronte al comune) assemblea dibattito sul giornale LC e sulla doppia stampa.

### ○ BASSA VAL CAMONICA

Sabato alle ore 15 in piazza V. Emanuele presso il CCP riunione dei compagni di LC. Ogd: discussione sul giornale di zona.

### ○ PER SERENA DI SULMONA

Mettiti in contatto con i tuoi genitori e i tuoi fratelli!

### ○ MILAZZO

Antonio Freddura dia notizie per rassicurare la famiglia.

### ○ GENOVA

Venerdì alle ore 17 in piazza Banchi comizio esortando la repressione e la montatura poliziesca.

### ○ PAVIA

Venerdì alle ore 21 nella sede di LC dibattito sulla situazione vietnamita e cambogiana.

### ○ BUSSOLENO (Torino)

Venerdì alle ore 20.30 assemblea dibattito sulla repressione, leggi di polizia e confino.

### ○ L'AQUILA

Contro la repressione in atto, per la scarcerazione di Giulio, contro l'ondata di processi e denunce ai compagni, per rinsaldare l'opposizione alla «Banda dei sei», sabato alle ore 17.30 a piazza Palazzo comizio di LC con il compagno Mimmo Pinto.

### ○ PADOVA

Venerdì alle ore 20.30 nella sala della Gran Guardia, dibattito pubblico su: quadro politico e libertà democratiche promesse da Fronte Popolare.

### ○ FERRARA

Sabato alle ore 9.30 alla facoltà di Magistero assemblea su: confino di polizia, referendum, per la liberazione dei compagni arrestati. L'assemblea è indetta da LC e LOC.

### ○ RIMINI

Venerdì sera alle ore 21 al teatro Miramare, spettacolo musicale con G. Manfredi e R. Gianco organizzato da Radio Rosa e Giovanna. Ingresso L. 1500.

### ○ COMO

Venerdì alle ore 21 al Broletto assemblea sul primo giornale «Fuori Linea».

### ○ NOVARA

Per tutti i compagni della provincia: l'attivo di domenica scorsa è stato rinviato per la neve. La riunione delle federazioni si terrà domenica 5 alle ore 9.30 a Verbania, Villa Olimpia.

### ○ BOLOGNA

Venerdì alle ore 21 al CTS (piazza Verdi) riunione di tutti i compagni: del movimento interessati ad aprire una discussione su: nocività di fabbrica e di territorio, iniziative contro il «fermo sanitario».

### ○ A TUTTI I COMPAGNI

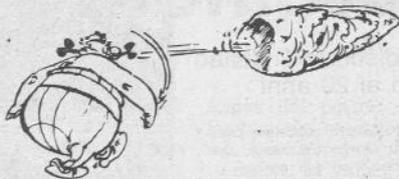
Di qualunque città o paese è nato 12 «un giornale maledetto» 12 è un giornale che vogliamo sia scritto da tutti i compagni ovunque essi siano per cui scrivete tutto ciò che volete articoli poesie canzoni esperienze personali e/o politiche. Il giornale verrà distribuito a Milano e Roma, è a disposizione per quantità e contributi di chiunque ne faccia richiesta. Per 12 viale Monza, 255 - Milano.

## 162 aut aut

MASI - Le nuove contraddizioni di classe in Cina  
NEGT - Vecchia ortodossia e nuovi bisogni  
GOZZI - Ragione e bisogni in Habermas  
ROZZI - Contrarchivio di psicologia e psicanalisi  
GAGLIO SARDI - Bisogni e pratica psichiatrica  
POGATSCHNIG - Cultura irreflessa e cultura razionalista  
PREZZO - Lenin e Obolomov  
DI LEO - La transizione staliniana al socialismo  
VIANELLO - Organizzazione e ideologia

# I Volsci aprono la « guerra di stampa »

« Per questo noi, cultori e adoratori della P38, fiancheggiatori e retrovia dei terroristi, noi barbari rozzi prepolitici avventuristi isolati sedicenti deliranti e disperati, noi pesci piranhas, frange violente del movimento... ». Con un corsivo in cui così si autodescrivono, i Comitati Autonomi Operai di Roma (via dei Volsci) a-



terminologia roboante dei proclami autonomi. Lo spiega anche una presentazione in seconda pagina che sostiene che i difetti maggiori della sinistra rivoluzionaria sono: 1) l'irrealismo e il dilettantismo teorico; 2) il separatismo sociale; 3) l'enfaticismo politico e verbale; 4) il linguaggio codificato; 5) il gregarismo

politico. « Contro questi caratteri, prodotto e causa del nostro ghetto... sorge questo foglio ». Ed in effetti c'è uno sforzo evidente, di adottare un altro linguaggio, più piano, più aperto: per esempio, ad un articolo su Chaplin. La consegna non è sempre rispettata. Ogni tanto risorgono vecchi incubi, di origine

romana, vecchie paranoie già conosciute come « gli undici » o il giornalista Rivolta, e l'onorevole Corvisieri responsabili di tutte le sciagure, e buon ultimo Oreste Scalzone, accusato di « vacillare sotto l'incalzare di avvenimenti mozzafiato come quelli di via Acca Larenzia » (è l'unico riferimento a questo fatto, nonostante quattro pagine dedicate a Roma). Suggerisce spesso anche contraddittorio o ammiccante su problemi della violenza e dei caratteri dell'insubordinazione, il mensile pubblica utili schede sulla politica sindacale, sull'autorizzazione, sull'occupazione e i salari nella grande industria italiana, un pessimo « reportage » sull'autonomia in Francia (che racchiude in sé tutti i cinque punti da evitare di cui si diceva all'inizio), due pagine di documenti di collettivi femministi autonomi. L'impressione è di un grosso sforzo per accreditarsi insieme come « area » e come « organizzazione », di polemica interna con altre formazioni dell'Autonomia Organizzata e di scivolamento su molti nodi del dibattito attuale. Vedremo il prossimo numero.

I Volsci, n. 1, mensile dell'Autonomia operaia romana, febbraio 1978, 500 lire.

## I PRURITI DEL PROFESSORE

« Qui non c'è omologia, di nessun genere. Qui non c'è utopia né mito. Qui non c'è Georges Sorel né Ernst Bloch. Qui c'è ricchezza che si prova, disperazione che vince. Mi guardo attorno stupito. Davvero questo è il spirito del secolo? Davvero questo è il marxismo creativo di cui viviamo? Nulla rivela a tal punto l'enorme storica positività dell'autorizzazione operaia, nulla più del sabotaggio. Nulla più di quest'attività continua di franco tiratore, di sabotatore, di assenteista, di deviante, di criminale che mi trovo a vivere. Immediatamente risento il calore della comunità operaia e proletaria, tutte le volte che mi calo il passamontagna ».

Antonio Negri, docente alla Sorbona di Parigi (da « Il dominio e il sabotaggio », pag. 43, Feltrinelli, 1978).



prono, con un editoriale che « dichiara aperta la guerra di stampa » il loro mensile intitolato appunto, I Volsci, simbolo l'Obelix con il menhir. Ma nonostante la rozzezza proclamata, il giornale è tutt'altro che trasandato: 20 pagine, bella carta, ottima impaginazione moderna e piacevole, belle foto, bei disegni e soprattutto l'abbandono della

# TARKOWSKI L'ERETICO

L'autore di "Andrei Rubliev" e il suo nuovo film proiettato a Parigi

L'autorizzazione alla visione in Francia dello Specchio di André Tarkowski fa parte di una serie impressionante di cedimenti della censura sovietica per ciò che riguarda la produzione artistica. Ed è in particolare modo per quello che riguarda la pittura che il cambiamento di tattica è più notevole. Infatti, è poco più di un mese che Oscar Rabin è il più intransigente tra i pittori dissidenti, ha ottenuto il visto turistico per la Francia. Rabin ha potuto tra le altre cose, portare con sé tutti i quadri che ha voluto, il che ha fatto la gioia di uno dei più famosi mercanti d'arte americano, specializzato in commercio di quadri del dissenso dell'URSS. Che la finanza sovietica avesse deciso di sfruttare i dissidenti per far entrare valuta, pregiata e sportando film e quadri indignati?

Il problema è più complesso, senz'altro: di fronte alla sterilità sempre maggiore del realismo socialista e del suo progressivo rigetto da parte del pubblico che prima vi si identificava, appare

chiaro che il Partito sta perdendo inesorabilmente il controllo estetico che ha sempre esercitato sulle masse. Per quello che riguarda la musica, infatti, c'è uno sforzo enorme a correre dietro ai modelli occidentali che prevalgono tra la grande maggioranza dei giovani. Si tratta in fin dei conti, di un affinamento dell'economia della repressione, il che significa per ciò che riguarda i dissidenti, di sperimentazione di nuova censura, più sottile, meno rozzamente permissiva, ma più programmata.

Assenza di filo narrativo, identità fluttuanti, mutevoli e alternate delle persone delle cose e delle situazioni, ricerca angosciata della propria identità; Lo Specchio di Andrei Tarkowski è agli antipodi del realismo socialista, e questo stesso realismo s'insinua nella trama come un oggetto, un personaggio, spesso una reliquia. Nel caso de Lo Specchio la censura non si è pronunciata chiaramente, forse perché è difficile, per quello che riguarda il film, tracciare

la frontiera netta del delitto estetico. Come in Andrei Rubliev il soggetto di questo film è la storia della madre Russia minacciata non più dai Tartari ma dai Cinesi ai tempi dell'Ussuri. Una concezione della storia in sintesi, che vede la Russia ancora una volta come avvampato europeo contro la secolare barbarie asiatica ma che è piaciuta poco alle autorità per l'eresia contenuta e adoperata, nel trattare un delicato argomento del passato prossimo storico come letteratura, senza la dovuta accortezza e l'amor patrio « in linea ».

Eretico tollerato, Tarkowski è reputato un lupo solitario dagli stessi dissidenti con i quali intrattiene rapporti rari ed episodici, non per prudenza ma per temperamento. Chiuso, comunica male e a fatica; forse perché egli cerca nella comunicazione come nei film la inaffabile trasparenza. Lo stile eremitico dei suoi film ricalca questa precarietà della comunicazione, proprio come « Andrei Rubliev », il monaco pittore di Icone, probabile suo alter-ego.

## COS' HAI DETTO?



## la luna

Collana di testi a uso della gioventù e dei lavoratori. Diretta da Luciano Jolly.

Testi di classe scritti ed illustrati da bambini ed adulti per il piacere di leggere, per la comprensione del mondo in cui viviamo, in vista della sua trasformazione. Narrativa, storia, teatro, femminismo, geografia, politica, sociologia... per una nuova didattica.

- Questi alcuni titoli:
- L'IMPERIALISMO OGGI di Lallo Basso
  - BELLE E BUONE LINGUE Pagine di intervento femminista
  - UN MAZZO COME UN ORSO 120 operai narrano la propria vita
  - UNA PAGINA TUTTA BIANCA (da un pensiero di Mao Tse Tung) di Luciano Jolly
  - COME NASCE UN LIBRO (lavoro manuale e lavoro intellettuale nella produzione dei libri, di L. Jolly).
- Ogni volumetto L. 1.000 - Abbonamento a 12 volumetti L. 10.000.

Richieste a: TENNERELLO EDITORE, via Corte d'Appello, 14 - TORINO.

## Gorizia

### Giudici al lavoro, compagni pure

Molta attività repressiva del tribunale contro i compagni. A dicembre processo a Dario accusato di detenzione di armi da guerra, a gennaio processo a Bruno per un volantino dei PID, poi Sergio con il ritiro del passaporto in attesa di processo e Ivo denunciato per minaccia e oltraggio a pubblico ufficiale, per aver cercato di impedire l'intervento di un missino al consiglio comunale. Ora altri cinque compagni verranno processati: per antifascismo con accuse di tentato omicidio e violazione di domicilio! I compagni rimasero vittime di un'aggressione fascista e furono identificati per il ricovero in ospedale. Stavano festeggiando la vittoria del referendum. Così funziona la « giustizia »: l'assoluzione di ON fa scuola. Sabato 4 alle ore 15 riunione nella ex sede di LC in Piazza Vittoria 46. Si discuterà la mobilitazione per il processo del 10 e la costituzione di un organismo antifascista.

## Torino

### Attenzione al terrorista

Ieri mattina verso le 11, tre uomini dell'antiterrorismo si sono presentati nel palazzo dove abita un compagno, hanno suonato tutti i campanelli per avvertire gli inquilini che nel palazzo abitava un terrorista (un compagno dei circoli giovanili). Così hanno fatto anche nei negozi seminando il panico in mezzo quartiere. E' certamente un bel modo questo di combattere la violenza e il terrorismo. Complimenti!

## L'Aquila

### Assolto un compagno

Il compagno Giovanni Muzzi è stato assolto in corte d'assise dall'imputazione di istigazione al militarsi a disobbedire alle leggi per un volantino del marzo scorso che denunciava le pesanti condizioni di vita vissute dai soldati della caserma Rossi. La corte ha giudicato che il fatto non costituisce reato.

### Ladroni in libertà

Roma. Il consigliere istruttore Achille Gallucci ha concesso la libertà provvisoria all'ex prefetto Sanpadi, al frate Taddei e ad altre tre persone implicate nel riciclaggio di denaro sporco. Nei giorni scorsi erano stati liberati il questore Beneforti, l'armatore Melloni e altri. Per denaro sporco, giustizia sporca.

### Agricoltura: aumentano i precari

Il 1977 è stato caratterizzato da un « ritorno » alla campagna: circa 200.000 unità in più, dovute principalmente al rientro di numerosi emigrati espulsi dai paesi europei. Il loro lavoro è principalmente precario anche se spesso vengono catalogati come unità stabili. Molto spesso le cooperative — che nascono su iniziative di giovani — vengono ostacolate dai proprietari che preferiscono mantenere incolte le loro terre, per via dell'abbondanza: a loro.

### Il Giro d'Italia

Continua l'iter carcerario di Franca e Antonio Salerno. Ieri sono stati trasferiti con un volo di linea da Alghero a Roma perché lei possa prendere parte ad un processo d'appello. Che brava questa « Giustizia »: normalmente è così lenta, ma per Franca riesce a programmare tanti processi durante la sua « aspettativa per maternità ». E il piccolo Antonio, nei suoi 45 giorni di vita, ha già viaggiato più di molti di noi.

### Raccapricciante

Reggio Calabria, 2. Anna Aglirà aveva 87 anni. Viveva da sola in una baracca alla periferia della città. Ieri è morta, ma non per cause naturali, non di vecchiaia. Dopo una vita di fatica, sacrifici e sofferenze, come i pochi dati che abbiamo ci fanno immaginare, Anna Aglirà è stata uccisa a colpi di sedia dopo essere stata violentata. A volte la realtà è più raccapricciante di quello che si possa immaginare.

## Programmi TV

VENERDI' 3 FEBBRAIO

RETE 1, alle ore 17,00, « La locandiera » di Goldoni con Valeria Moriconi, regia di Franco Enriquez. Alle ore 21,35, inizia una serie di telefilm stile « Bonanza »: « Lavori forzati » è il titolo della puntata odierna. Alle ore 22,20 serie di trasmissioni dal titolo « concerto-azione » ospite fisso è Al Yamanouchi, il mimo giapponese.

RETE 2, alle ore 20,40 « Portobello ». Alle ore 22,40, incontro con Sciascia a proposito di « Candido in Sicilia ».

# "È che per me di destra ci si nasce"

Riportiamo alcuni brani della trasmissione "un certo discorso" della Rete 3 della Rai. A parlare sono giovani fascisti, dai 15 ai 20 anni

Venerdì 27 gennaio, nel programma «Un certo discorso» della Rete Tre, è stata trasmessa la prima parte della trasmissione «Cosa significa fascista a 20 anni», costruito con una serie di interviste fatte tra dicembre e gennaio a giovani missini fra i 15 e i 20 anni d'età. (La seconda parte andrà in onda venerdì 3 febbraio). Abbiamo registrato la trasmissione, e trascriviamo una parte di queste interviste (riguardavano soprattutto il «privato»), e la «cultura».

Venerdì scorso, nel dibattito telefonico seguito alla trasmissione, un com-

vecchi schemi, manca completamente la creatività. Se noi guardiamo ad esempio la Germania è diventata il paese delle autostrade e dei supermercati, non esiste assolutamente più produzione culturale».

«Tu fai parte di questo complesso, ZPM, un complesso di giovani di destra ecco, cosa intendete voi oggi per musica di destra?»

b) «noi vogliamo portare avanti essenzialmente un nostro discorso. Cioè queste canzoni, questa musica che oggi in Italia viene monopolizzata dalle sinistre (...) canta-

to ha fatto anche delle canzoni che a noi stanno bene, come Praga 68 (...) Piccola storia ignobile, però non ho capito bene, mi piace molto, ma non so il significato, la metafora insomma». (...)

g) «Mi piacciono più i romanzi di un certo periodo del romanticismo, perché io ritengo che il romanticismo rivalutò certi valori contro la fredda ragione dell'illuminismo e anche un certo tipo di concezione della vita che era sprezzo per il pericolo, una concezione della vita per cui l'uomo piglia per il sentimento non per la ragione, quindi per i suoi loschi interessi (...)».

h) «Io personalmente consiglio Gentile perché è quello che dato secondo me la risposta più significativa al marxismo con il suo testo, Critica alla filosofia di Marx, che Lenin ha citato come il più grosso pericolo del marxismo (...)».

n) «Mi sono piaciuti molto tutti i libri di Tolkien, è uno scrittore inglese. Il signore degli anelli, Hobbit, (...) ha raccolto le saghe nordiche e ha praticamente fatto una serie di favole che sono legibili a vari livelli e che nel nostro ambiente ha raccolto molto entusiasmo...».

«Anche a sinistra...»  
n) «Sì, lo so, anche a sinistra, ma evidentemente la sinistra si è riconosciuta in questi libri proprio per via delle contraddizioni che la stanno distruggendo, perché un libro che presenta una dimensione spiritualista della vita non può essere accettato da chi fa del materialismo la sua bandiera».

s) «A me il film Porci con le ali è piaciuto perché obiettivamente penso che ognuno di noi l'avrebbe fatto nella stessa maniera nel senso che è scusate il termine, una, direi sputtanata dell'ambiente di sinistra (...)».

## IL PRIVATO

1) «Non è una scelta, io penso che di destra si nasce, cioè si nasce già con quella conformazione mentale (...)».

3) «Di destra ci sono diventato, perché secondo me di destra ci si nasce, cioè un certo tipo di mentalità, di modo di vivere, di guardare le cose, quindi ci sono nato, penso».

5) «Per me la coppia è una cosa molto importante (...) Per noi, a destra, non ci stanno problemi di differenza fra uomo e donna, in quanto chiunque può raggiungere certi livelli» (NdR: è una ragazza).

8) «(...) credo nell'amore, e non credo nell'amore come ci credono le giovani generazioni dell'ex-

trasinistra concepito come strumento del sesso, materialismo più puro».

9) «Sinceramente per me gli omosessuali, che cosa vi devo dire, per me è una malattia, e anche psichicamente, se uno ha un primato diciamo dell'essere femminile, cioè c'è questa differenza fra l'essere maschile e l'essere femminile e quindi diventa una cosa clinica, si potrebbe accontentare di alcuni rapporti platonici, o di alcune arti che possono essere la danza e altre cose, ma arrivare a dei rapporti omosessuali, per me significa una malattia e una cosa cerebrale».

10) «(...) dato che fino adesso non si sono trovate delle soluzioni a questa malattia (NdR: l'omosessualità), che poi si può anche non chiamare malattia perché molte volte dipende sia dal genitore, dalla madre troppo possessiva o da delusioni in amore, perciò non è da considerarsi malattia, però finché vi sarà questa categoria di uomini o di donne, l'unica cosa che io vedo come soluzione è di isolarli. Nel senso isolare come? Cioè avere delle proprie case, come una volta esistevano delle "case chiuse" (...)».

12) «Bisogna vedere, differenziare e fare una selezione pure all'interno dell'omosessuale. Nella storia ci sono appunto sempre stati e hanno sempre avuto un compito, però anche qui ci sta una scala gerarchica che dice effettivamente che anche dentro di loro, fra loro, esiste chi è un omosessuale spinto e lo manifesta esteriormente perché ha certe lacune, e dà fastidio, e chi invece con dignità lo tiene per se stesso e magari lo esprime con poche persone (...)».

13) «(...) io posso dire soltanto che sotto il fa-



scismo — tutti quanti con il fascismo, la visione della donna, la mamma ideale — ma le donne ideavano più posti di potere che adesso, e questa qui è una cosa. Comunque posso dire che siccome noi siamo per la concezione solare dell'uomo, teso verso il cielo, anche la donna deve risvegliarsi (...), superare quella mentalità che dice: l'uomo è superiore alla donna o la donna è superiore all'uomo come dicono certe femministe. La donna è una cosa e l'uomo è un'altra cosa, che stanno sullo stesso identico piano; l'unica cosa è che l'uomo ha funzioni e la donna ha altre funzioni, che al limite possono essere intercambiabili, certo che comunque la natura attribuisce dei ruoli — natura che oggi sta per essere dimenticata — è indubbio che l'uomo non può partire e che la donna non può effettuare la polluzione!».

16) «Il problema del femminismo come donna di destra (...). Non siamo femministe perché non ci piace essere strumentalizzate di nuovo. Perché cosa significa andare in piazza a sbandierare diritti, sacrosanto d'accordo, ma in modo isterico, provocatorio e inutile? E' meglio discuterne a due, a tre, a quattro massimo, e cercare di risolvere que-

sto problema. Noi di destra, o almeno buona parte delle ragazze siamo per la femminilità, il che è diverso, cioè la donna si può realizzare in tanti modi e anche a casa, accudendo alle faccende domestiche o tirando su i bambini, come a casa così nel lavoro, però senza isterismi o senza rivendicazioni inutili o oziose, perché la differenziazione di base fra uomo e donna c'è; è inutile negarlo, fisiologicamente siamo diversi, quindi perché volere a tutti i costi dei privilegi che non ci spettano per natura proprio. Quindi occupiamo il nostro ruolo che sempre è stato quello di angelo del focolare, anche quello d'accordo, però di donna consapevole, moderna, così sempre al corrente dei fatti ma sempre donna, donna con la lettera maiuscola, non femmina».

22) «Penso che la vita è molto importante, però l'uomo non deve vivere con quest'angoscia della morte, questo è il rischio, perché la vita deve essere per forza un rischio. (...) non il rischio del posto di lavoro o di stare senza soldi, il rischio in quanto l'uomo ha bisogno per rafforzarsi interiormente di una certa prova su se stesso, lo spreca meglio discuterne a due, a tre, a quattro massimo, e cercare di risolvere que-



pagno diceva: «Abbiamo imparato a giudicare la gente da quello che fa, non da quello che dice». E aveva ragione.

Il motivo per cui riportiamo queste interviste non è giudicare i fascisti solo da quello che dicono (ci mancherebbe altro!); o perché mettiamo in discussione le nostre discriminanti antifasciste.

Il problema è capire, al di là del MSI come organizzazione criminale, come si fa a essere fascisti a 15, 17, 20 anni. Dove, come nascono certe idee e comportamenti. E se appartengono solo ai settori missini, o — come ci sembra — a strati ben più larghi.

## MUSICA, LIBRI, FILM

a) «spesso si parla di cultura di destra, cultura di sinistra, cultura di centro; la cultura innanzitutto è una sola e purtroppo noi notiamo, oggi come oggi, che non esiste più creatività della cultura, cioè si ricalcano soltanto

ta appunto dai famosi cantautori di sinistra, noi vogliamo appunto proporre una alternativa, che si basa su altri ideali, ed è molto bello vedere la gente bersagliata continuamente dalla propaganda del regime, di questi fascisti, di questi mangiatori di bambini, che hanno soltanto il manganello in mano, vederli con la chitarra in mano, esprimere le loro idee».

c) «i cantanti italiani, non mi piacciono quelli che si professano politici o impegnati, i vari Guccini, Bennato soprattutto, che per me è il più commerciale di tutti adesso, mi piace molto Alan Sorrenti e anche Tony Esposito (...), mi piace anche Battisti».

d) «come dischi, a me piace molto De Gregori e Guccini, perché secondo me, non li ritengo compagni nel senso del tutto negativo della parola. Guccini non so fino a che punto sia compagno, in quan-



# Un'intervista con Khaled Mohieddine

Conversazione realizzata al Cairo da Sanaa Lotfi e A. Dug Randin

Khaled Mohieddine faceva parte dei 12 «liberi ufficiali» che diressero la rivoluzione del luglio 1952, nei cui ranghi v'erano pure Nasser e Sadat. Molto vicino a Nasser se ne allontanò in seguito fino ad essere escluso dal potere nel 1954. L'amicizia che gli portava il «rais» gli permise di sfuggire alla repressione. Presidente del «Consiglio Mondiale della Pace», sciolto nel dicembre

scorso dal potere egiziano, è membro del Parlamento e segretario generale del Tagamò, l'unica opposizione legale «di sinistra» in Egitto. Si valuta che il Tagamò (organizzazione dei progressisti unionisti) comprenda un 70 per cento di nasseriani di sinistra ed un 10 per cento circa di marxisti non stalinisti provenienti dal vecchio PC egiziano.

Si può dire fin da ora che l'iniziativa di Sadat è fallita?

Il fallimento non è ancora totale e bisogna aspettare i risultati. Si può prevedere il raggiungimento di un accordo, anche molto minimo, molto parziale: il problema è se sarà un accordo conveniente e che salvi la faccia. Personalmente ne dubito, poiché Sadat ha giocato

le ultime carte in mano agli arabi senza avere un rapporto a suo vantaggio. In caso di fallimento quali sono le prospettive politiche dell'Egitto?

Il Wafd può costituire una alternativa. E' il partito sostenuto dai sauditi e dagli americani, anche se non è ancora stato legalizzato. Detto questo, è prevedibile che nessun partito avrà una maggio-

ranza stabile nel prossimo futuro. Per quel che riguarda il nostro partito, il Tagamò, può certamente influenzare la situazione, ma non ha la possibilità di essere il partito di governo nel breve periodo. Il problema è che Ismaelia non ha ancora deluso completamente le speranze di pace e insieme la speranza egiziana di essere il Grande Paci-

ficatore. Eppure sappiamo che l'Egitto non sarà mai il Grande Pacificatore senza una reale pianificazione; non è certo con i paesi petroliferi e le multinazionali che il paese uscirà dalla crisi.

L'iniziativa di Sadat sembra iscriversi nel quadro di una strategia elaborata dall'imperialismo occidentale. Che ne pensi? L'Egitto sta giocando la



carta dell'anticomunismo in Africa e nel Medio Oriente. La ragione della rottura con l'URSS non è tanto, come si vorrebbe far credere, il rifiuto sovrano di fornire le armi previste dagli accordi del 1973. Di fatto, questi accordi sono stati rispettati alla fine del 1975 e la vera ragione della rottura è altrove. L'Egitto ha scelto un nuovo tipo d'alleanze. Ha ricevuto dalla America degli aerei per trasporto truppe per poter intervenire in Africa e ha appoggiato la Francia nello Zaire. Ciò che si muove dietro l'avvicinamento a Israele è un nuovo dato che riguarda tutta l'Africa ed il Medio Oriente. Ma questa politica isola l'Egitto all'interno del mondo arabo. E' risaputo che l'Egitto dipende dall'aiuto straniero e specialmente dall'aiuto saudita. Ora, l'

Arabia Saudita vuole una regolamentazione globale e intende conservare la sua leadership sul mondo arabo. I sauditi vedono di cattivo occhio i negoziati fra Egitto e Israele; quanto agli altri stati arabi, la maggior parte si oppone all'iniziativa. In tal modo l'Egitto è isolato politicamente ed economicamente. Questo contrasta la possibilità di un accordo con Israele che, per essere accettato dal popolo egiziano, dovrebbe fare concessioni enormi alle masse. Ma Sadat è nella assoluta incapacità di innalzare il livello di vita degli egiziani.

In queste condizioni le opposizioni a Sadat sono destinate a crescere?

L'opposizione è attualmente minoritaria. Ma questa minoranza crescerà sicuramente nei prossimi mesi.

I lavoratori "illegali" negli Stati Uniti

## "Deportee..."

Per loro Woody Guthrie scrisse una canzone: era basata su un drammatico avvenimento, un disastro aereo in cui persero la vita un centinaio di lavoratori messicani «undocumented» (non documentati, così vengono chiamati nel Nord America) e la radio, nel darne la notizia li chiamò «deportees», appunto, deportati e proprio Deportee è il titolo della canzone.

A più di trent'anni di distanza, ai nostri giorni, i «deportati» messicani continuano a passare illegalmente la frontiera in cerca di un lavoro che gli permetta di sopravvivere. Alcuni, ad esempio quelli che vanno in Arizona, devono attraversare a piedi un lungo tratto di deserto. E non tutti ce la fanno. «Ho camminato per cinque giorni nel deserto per arrivare qui», ha detto un lavoratore messicano «undocumented». Jesus Barrio, che vive nei campi della Bondine Produce. «e un mio amico è morto di sete lungo la strada».

Le condizioni di lavoro sono facili da immaginare: a loro toccano i lavori più duri e i salari più bassi, i campi e le fabbriche dove non esiste rappresentanza sindacale, sul loro capo pende continuamente la minaccia di essere denunciati alle autorità e quindi deportati in Messico. Le loro famiglie vivono nella più assoluta precarietà, con paura di andare all'ospedale quando sono malati, di chiedere l'assistenza di cui hanno bisogno, spesso di mandare i propri figli a scuola. Molti di loro sono costretti a dormire all'aperto, coperti

con fogli di Cellophane.

Ma non basta: nei periodi, come quello che l'economia americana ha attraversato nell'ultimo anno, e dal quale solo recentemente sembra che si stia risolvendo, di crisi e di crescita della disoccupazione sono loro i primi a farne le spese. La divisione degli sfruttati mediante la razza e il luogo di origine è tradizionalmente una delle armi preferite del capitalismo americano: negli ultimi mesi i lavoratori «undocumented» degli stati del sud hanno subito una pesante offensiva da parte delle autorità; guidata dall'Immigration and Naturalization Service (Ufficio per l'immigrazione e la naturalizzazione) che non ha esitato a ricorrere ai servizi di specialisti, in materia di persecuzioni razziali, del calibro del Ku Klux Klan. A metà ottobre il Gran Maestro del Klan; David

Duke, si è incontrato con un rappresentante dell'INS, che gli ha promesso un elicottero di appoggio, e si è dichiarato pronto a far controllare le 2.000 miglia di frontiera dai suoi squadristi.

In una dimostrazione organizzata immediatamente dopo dei gruppi di lavoratori Chicanos, Ebrei e Neri hanno deciso di picchettare la zona e di opporsi alle minacciate scorribande. In quell'occasione Herman Baca, del Comitato per i diritti dei Chicanos di San Diego, California, ha detto: «Il Klan è solo un'escrescenza, solo un sintomo. La vera questione è l'intera politica dell'amministrazione Carter verso l'immigrazione... Oggi è un gruppo, domani sarà un altro. Ma non sono nulla di fronte alle 4 mila guardie armate legali che sono previste dal progetto di legge presentato da Carter...».

Recentemente gli «un-

documented» hanno ottenuto una prima, parziale vittoria: una organizzazione appena formata, il Maricopa County Organizing Project ha organizzato uno sciopero tra i lavoratori dei campi dell'Arizona, che si è concluso con l'accettazione da parte dei proprietari, di alcune richieste: aumenti salariali, capanne con docce e acqua potabile, e paga giornaliera. Quest'ultima garantisce da una delle peggiori angherie che erano permesse dal pagamento settimanale: i messicani venivano fatti lavorare per una settimana e, al momento di riscuotere la paga, venivano denunciati e cacciati. Come si può vedere si tratta di garanzie minimali, ma il successo consiste nel fatto che per la prima volta dopo molti anni gli «undocumented» si sono organizzati direttamente e hanno costretto i padroni alla trattativa.

B. N.



## NEL MONDO

### Inghilterra

LOTTA CONT p. 11 Mart  
E' IN AUMENTO IL PREZZO DEGLI SCHELETRI. Un esemplare in buono stato può costare oggi in Gran Bretagna più di 400.000 lire, oltre il doppio di due anni fa. Il divieto di esportazione dall'India, principale fornitrice, ha fatto salire le quotazioni; poi è stato abrogato, ma si teme che torni.

### USA

Washington, 2 — In merito alla visita che il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan compirà nella prossima settimana negli Stati Uniti il portavoce del dipartimento di stato Hodding Carter ha reso noto che si stanno compiendo passi affinché lo statista israeliano visiti Washington.

Si sta inoltre cercando di organizzare — ha aggiunto il portavoce — un incontro di Dayan con il segretario di stato americano Cyrus Vance.

### Cina

Sta per uscire il primo dizionario cinese-inglese edito nella Repubblica Popolare. Il nuovo dizionario, in fase di stampa, consta di 60.000 voci, derivate da 6.000 caratteri. Ne dà notizia l'agenzia «Nuova Cina»; il volume, riveduto tre volte, è corredato da illustrazioni e informazioni di tipo en-

ciclopedico e oltre alle parole più comuni comprende antichi termini ancora in uso, neologismi di derivazione straniera e diverse espressioni dialettali.

### Nicaragua

Altri sei morti negli scontri avvenuti a Mata galpa.

Frattanto lo sciopero nazionale indetto contro il governo Somoza si va estendendo ad altri settori: anche i camionisti hanno aderito sospendendo la distribuzione di benzina e gasolio. In precedenza avevano annunciato la loro partecipazione anche il personale medico e paramedico di tutti gli ospedali del paese. A Managua sono stati arrestati e malmenati giornalisti stranieri e locali.

### Spagna

In Spagna quattro detenuti di diritto comune si sono amputati una falange per ottenere l'estensione dell'amnistia concessa ai detenuti politici.

Il fatto è accaduto nel carcere di Martutene, S. Sebastiano, e dopo il ricovero in ospedale gli è stata praticata anche una lavanda gastrica per l'ingestione di barbiturici.

I quattro fanno parte della «Copel» (coordinamento dei detenuti in lotta) che si sta battendo perché venga estesa ai detenuti «comuni» il trattamento preferenziale accordato ai «politici».

# Povera vecchia buona fama dei porti tedeschi

Mentre si attende che il sindacato dei portuali decida la ripetizione della votazione che ha bocciato la proposta di un aumento del 7% oppure una consultazione della base per un nuovo sciopero (la legge tedesca prevede in questo caso un minimo del 75% di voti favorevoli) la situazione rimane calda.

NOSTRA CORRISPONDENZA

## Caro padrone, scaricati la nave da solo

Helmut Kern — ex-ministro per l'economia di Amburgo e attualmente dirigente in capo della maggiore impresa del porto — ha dovuto arrangiarsi per una buona mezza settimana in condizioni di lavoro diverse dal solito. Non c'era nessuno che gli preparasse il caffè o che gli battesse le lettere: Anke Jensen, la sua segretaria personale, è una dei 18.000 lavoratori che hanno scioperato in sette porti tedeschi. Lo sciopero non ha stupito soltanto lui e le associazioni padronali: anche il sindacato pensava ad una agitazione che potesse esser facilmente tenuta sotto controllo, visto che era portato avanti da una forza operaia senza grandi tradizioni di lotta. Si è invece rivelato un risultato che ha shockato in egual misura padroni e sindacato: l'astensione dal lavoro ha distrutto un mito che per decenni era stato coltivato dagli industriali di Amburgo e Brema.

Il direttore del porto, Moenkmeier, si era recentemente dichiarato contento che «i sindacati fossero consapevoli di non poter mangiare la vacca da cui prendono il latte». Il porto di Amburgo è di gran lunga il più importante della RFT e appariva convinto della «nuova armonia tra le classi». Un vero gioiello per il modello Germania. Ora il buon nome è andato, il buon nome per cui i porti tedeschi erano famosi per «non-sciopero» e che aveva spinto molti imprenditori stranieri a far scaricare le loro merci in Germania. Ma non c'era neanche prima una vera e propria pace sociale: già nel 1951 c'era stato uno sciopero selvaggio proprio ad Amburgo, nonché negli anni Settanta alcune azioni di boicottaggio insieme a piccoli scioperi. Si erano manifestate anche altre forme di resistenza: un operaio del porto di Brema racconta che quando un capetto chiedeva troppo, allora si rispettava alla lettera il contratto e bastava un clacson difettoso per mandare un muletto in riparazione. Ma finora non si erano mai avuti grandi scioperi come quelli del porto di Londra o New York. Ora però le condizioni di lavoro sono diverse. Soprattutto l'introduzione del sistema dei containers ha provocato una riduzione della forza lavoro impiegata: dai 13.467 nel 1965 si è giunti ai 9.628 nel 1975. Alla diminuzione dello sforzo fisico è subentrata una maggiore intensità nel lavoro e un aumento della tensione nervosa: l'introduzione dei grandi contenitori è simile all'adozione della catena di montaggio nell'industria. Ma mentre le lotte che hanno seguito l'introduzione di questo sistema a Londra e New York hanno portato ad un netto miglioramento nelle condizioni di lavoro, questo non si è verificato in Germania.

Il solito Moenkmeier si riteneva convinto che l'origine della pace sociale risiedesse anche nel basso numero di operai non qualificati che lavoravano nel porto. Ma bisogna tener presente che alla quasi totale assenza di lavoratori non qualificati si contrappongono una notevole percentuale (circa un 25 per cento) di «Pendler» (saltuari) che ad un impiego limitato della loro ca-

pacità lavorativa aggiungono peggiori condizioni di paga e trattamento — caso strano, una gran parte di costoro sono lavoratori stranieri —. Quando poi servono altri lavoratori, ci si rivolge spesso ai «mercanti di uomini» illegali.

Il lavoro non è certo affascinante: continuamente all'aperto, anche con il cattivo tempo, lo sforzo fisico e la sporcizia non permettono di identificarsi col proprio lavoro; è parte della tradizione la pericolosità del lavoro nei porti. A Brema l'83% delle maestranze ha subito un incidente sul lavoro. Queste sono le condizioni che i lavoratori subiscono per permettere ogni anno al capitale un incremento record del traffico di merci.



## Chi si sacrifica per chi?

I lavoratori non sono più dell'idea di sopportare i sacrifici e il peso della crisi. Più dell'80% di essi è iscritto ai sindacati: la loro volontà di lotta nella scorsa settimana ha stupito gli stessi vertici sindacali che hanno dovuto innalzare, sotto la spinta della base, le richieste di aumento salariale dall'8,5 al 9%. In precedenza era stato promesso solo un aumento del 6%. (In Germania la contrattazione tra sindacati e imprenditori non è completamente indipendente dalla volontà del governo, in quanto questo si premura di fornire in anticipo o una «raccomandazione» che praticamente dà il tono alla contrattazione e che dovrebbe essere sul tasso di sviluppo dell'economia nazionale per l'anno a venire.)

L'opinione pubblica era già rimasta colpita dal rischio coscienza che gli imprenditori avevano accettato di correre offrendo ancora meno della proposta minima sindacale, il 5,8%: pur sottovalutando il rischio di uno sciopero, per le associazioni padronali era però ben chiaro che le conclusioni di questa vertenza contrattuale, la prima della serie che ogni anno ha luogo in RFT, avrebbero largamente influenzato tutte



le trattative negli altri rami dell'industria. I lavoratori, per proprio conto, non si sono fatti intimorire dalla campagna di stampa portata avanti dalla catena Springer (che nel nord della Germania controlla totalmente l'informazione) la quale pronosticava una diminuzione dei beni di consumo, disoccupazione e aumento del caro-vita. Nel corso della votazione indetta dal sindacato sulla possibilità di scioperare, un incredibile 97% si è pronunciato per l'astensione dal lavoro. Un portuale di Amburgo diceva: «Se non si spunta più dell'8% io sono disposto a scioperare fino ai 63 anni (la pensione)!». Di fronte a questa volontà il sindacato non ha più potuto far marcia indietro ed ha chiamato allo sciopero. Il presidente del sindacato di Amburgo ha dichiarato: «Siamo costretti allo sciopero anche per prevenire il pericolo di azioni spontanee».

## La lotta fa rifiorire le forze

Durante lo sciopero si sta sviluppando velocemente la coscienza delle proprie forze. Gli operai in lotta sanno bene che tutto il padronato ha interesse che Amburgo non perda la sua fama di porto veloce nelle operazioni e sicuro dagli scioperi. Da parte loro i lavoratori che prendono nel corso dello sciopero 60 marchi al giorno (24.000 lire) dalla cassa del sindacato, non hanno ragioni di finirlo in fretta. Quella stessa cassa del sindacato che negli ultimi anni si è colmata dei loro contributi e che svolge la funzione nella volontà del sindacato di portare avanti lo sciopero senza più parlare dell'iniziale richiesta, bensì mirando ora ad una più sostanziale conquista. Ora è realmente quasi tutto fermo, nei porti tedeschi si lavora soltanto in alcune piccole imprese. Gli imprenditori cercano di riempire qualche posto di lavoro rimasto vuoto con impiegati e assumendo disoccupati e lavoratori temporanei, ma l'effetto è minimo. Accanto ai picchetti che sostano sui moli giorno e notte sono accorsi ad Amburgo anche altri lavoratori per sostenere la lotta. In tal modo agli «amanti del lavoro» che tentano sotto scorta della polizia di raggiungere le navi alla fonda nel porto restano ben poche possibilità.

Alcuni crumiri, dopo aver discusso con gli scioperanti cessano anch'essi di lavorare e entrano nel sindacato per «provare il piacere dei soldi dello sciopero». La disponibilità ad assumere l'iniziativa sta crescendo. «Nella nostra ditta siamo in sessanta a scioperare — ha detto un operaio — all'inizio ero l'unica a fare picchetti, adesso siamo già in cinque». Alla fine della scorsa settimana hanno avuto luogo le nuove contrattazioni tra sindacato e imprenditori, con la mediazione del sindaco di Amburgo, Klose della SPD, nonostante questo domenica sono venuti al porto molti lavoratori, mentre i picchetti sindacali erano spariti: il sindacato non era più presente. È stato però appena notato che l'aumento del 7% dello stipendio non riguarda tutto l'anno ma decorre solo dal primo febbraio. Detto in cifre, gli operai si trovano in tasca un aumento del 6,4% annuale. Al lunedì mattina,

quando i lavoratori si sono incontrati sui moli, nei magazzini, o nei locali del collocamento non aleggiava un'aria di festa. «Ci hanno preso in giro come l'anno scorso». «Se scioperiamo sul serio, vogliamo anche un risultato serio». «Il 6% non è un risultato che corrisponda alla forza che abbiamo mostrato negli ultimi giorni». «Ancora una settimana e avremmo raggiunto l'8%». Forse questa delusione non deriva solo dal risultato insoddisfacente raggiunto, ma anche dall'impressione di esser stati imbrogliati.

## Rabbia, opinione pubblica e governo

La rabbia è rivolta contro i sindacati e contro gli imprenditori. Tuttavia non si è giunti a nessuna azione pratica. Gli operai riprendono i loro posti di lavoro bestemmiando e recriminando: nello stesso giorno la rabbia si è rivelata anche nel corso di una votazione sindacale nel corso della quale i vertici sindacali volevano veder approvati i risultati della contrattazione. La stampa dello stesso giorno vedeva nello stesso risultato contestato dagli operai di già un grave pericolo per l'economia nazionale. I lavoratori hanno espresso il loro rifiuto: il 57,8% delle maestranze si è espressa contro il compromesso tra sindacati e imprenditori. Secondo l'opinione della stampa il messaggio degli operai ha meravigliato

il quotidiano amburghese *Abendblatt* (della catena Springer) ha scritto: «Lo shock arriva poco prima di mezzanotte». Difatti, il risultato di questa votazione è sensazionale per la Germania. Nella RFT un risultato simile non si era manifestato da almeno vent'anni. Questo ha prodotto un aumento dell'attività degli uomini del sindacato, che cercano di compensare la sconfitta e ora tentano di ottenere un accordo di almeno il 7% annuale. Gli imprenditori e il governo temono tuttavia che la debolezza verso le richieste sindacali potrebbe rendere assurda la famosa «raccomandazione» già all'inizio dell'anno. Nel Baden-Wuerttemberg migliaia di metalmeccanici hanno mostrato con uno sciopero dimostrativo di esser disposti a seguire lo stesso cammino dei portuali e il conflitto nelle industrie tipografiche si va egualmente acuitizzando. Nel suo insieme tutto ciò dimostra che il meccanismo di controllo verso gli operai sta perdendo efficacia: la scusa della crisi non regge più.

Michael Gruentzer

